

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 2 - ANNO VIII - DOMENICA 14 GENNAIO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL MEDICO SCRITTORE DI COTRONEI "MIRACOLATO" DA NATUZZA

MARIO TANGARI

di PINO NANO

SANTO STRATI

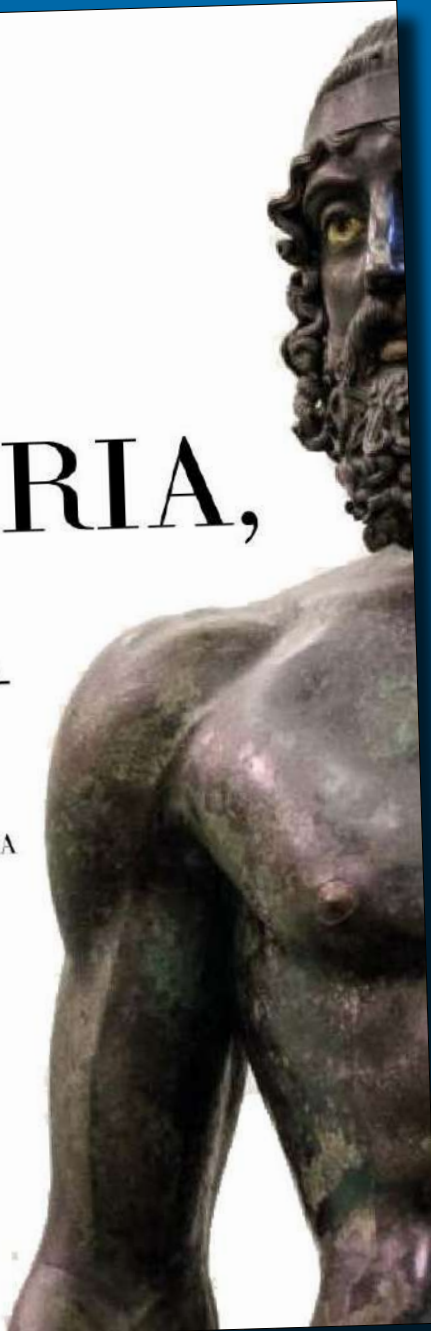
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 231 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com



MARIO TANGARI
**Il racconto del
medico ortopedico
di Cotronei
"miracolato"
da Natuzza.
Una storia
straordinaria
tra scienza
e misticismo**
di PINO NANO



ADDIO AL PROF FRANCO ROMEO
Grande amico della Calabria
Un dolore condiviso dai calabresi
"Per molti era come un fratello"

di GIUSEPPE NISTICÒ

SANTO STRATI

PINO NANO

GERARDO SACCO

MAURIZIO GASPARRI

NICOLA BARONE

In questo numero



IL PONTE DEI MIRACOLI
**Cosa significa
per il Mediterraneo**
di PIETRO MASSIMO Busetta



AGRICOLTURA È DONNA
Teresa Maradei
Terra_e_Gusto
di DEBORA CALOMINO



LA MALEDETTA STATALE 106
Quelle giovani vittime della strada della morte
Il dolore della comunità e il pianto dei sindaci
Ma stride l'assenza delle Istituzioni dello Stato
di FRANCO CIMINO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
14 GENNAIO

2

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



QUELLE GIOVANI VITTIME DELLA MALEDETTA 106 IGNORATE DALLE ISTITUZIONI

di **FRANCO CIMINO**

Se non avessi avuto preoccupazioni familiari non riducibili e conseguenti incombenze non trasferibili, venerdì mattina sarei andato a San Luca per i funerali dei giovani morti sulla strada più importante del nostro territorio.

La strada che avrebbe dovuto essere della crescita e dello sviluppo. Quelli che si realizzano anche attraverso la mobilità (di merci e persone, pensieri e azioni) e l'unificazione del territorio dai tanti pezzi ancora presenti. Questa strada, invece, si è rivelata il contrario, con l'aggravante aggiuntiva di procurare la morte a tanti che la percorrono, costretti a farlo.

Ma è di più, quella strada. Diciamolo anche nel giorno del dolore assurdo. È la strada dove sono transitati tutti i mali del mondo, le mafie di ogni genere, quelle fisicamente vissute e militarmente armate, i giudici costretti a super scorte per salvare la propria vita da queste, gli inganni di politici che ne hanno garantito, mentendo, sempre l'ammodernamento per la sicurezza e la modernizzazione, i soldi promessi e mai arrivati, i tanti, pur se pochi, gettati al vento in opere fatte male e nella corruzione che li ha in parte divorati. E fra tutti, l'incultura politica, che ha prodotto più danni delle stesse guerre.

Specialmente quando, qui e a Roma, non si è voluto capire che solo attraverso la costruzione di una moderna rete di infrastrutture moderne (stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali) la Calabria potrà uscire dall'isolamento. E salvarsi la vita, salvando vite.

Per saltare a piè pari questa diffusa responsabilità e lasciarla rigidamente anonima, a ogni incidente mortale, quasi tutti, si attende che gli organi di Polizia e della Giurisdizione, giungano alla scoperta delle responsabilità di chi guida le auto. Le società delle assicurazioni sono in agguato e non

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

aspettano altro che poter salvare le proprie tasche. Nel frattempo, ci pensiamo noi, con i commenti del giorno dopo, quello che precede l'oblio dopo l'ondata emotiva che ci commuove fino a quando i mass media non passeranno ad altra notizia.

Cosa diciamo, sempre, e in coro? *"La colpa è di quello che andava veloce - No, è sicuramente dell'altro, che aveva bevuto - Ma, no sicuramente era drogato, uscivano dalla discoteca- Non sapeva guidare. Parlava. E poi il cellulare"*. Alla fine di questi discorsi, quella strada non c'entra nulla. Non è colpevole affatto. E se la colpa è del guidatore, non è della strada. E se non è della strada, non sarà, di certo, di coloro i quali avrebbero dovuto "rinnovarla" o costruirla una nuova. E se la colpa non è di quelli là (come si usa dire da noi), non è di nessuno. Tutti, pertanto, assolti! Nessun colpevole tra noi, se non coloro i quali saranno condannati, com'è sicuramente giusto, per omicidio stradale.

Intanto le stragi continuano, senza soste e senza riduzione del numero. Pochi ricorderanno quella del 21 agosto del 2016. È avvenuta nel tardo pomeriggio del 21 agosto, a Santa Caterina dello Jonio, a meno di venti chilometri da Montauro. Quattro giovani, tutti di Badolato, morti nell'auto che è andata a sbattere contro l'unico albero che si trovava sul ciglio della strada, la stessa. Sempre quella.

Brutta già dal nome che porta, un numero freddo e cinico. Beffardo. Il 106. Un numero, questo, assai più basso di quello incalcolabile dei morti sulla strada. Che non dà scampo. Non perdona errori o scorrettezze dei conducenti. Tanti ve ne sono in vetture modeste, pochi se ne salvano.

Venerdì, si chiedeva silenzio, perché è il giorno del lutto. Ma è difficile, questa volta, in cui questo processo ai morti è già iniziato su vasta scala, restare in silenzio. Dicono obbligatoriamente parole, ciò che vediamo, anche attraverso le televisioni. O leggiamo

sui giornali, stampati e in rete. Dicono che oggi a San Luca c'erano centinaia di persone e una decina di sindaci, tutti del luogo e dei paesi vicini. Ed è un fatto buono, in cui c'è tanto dei valori che si stanno perdendo. Dicono parole, le corone e i cuscini di fiori, degli amici e dei parenti, e quella del Comune. Gesto carico di significati, una coperta di seta su quei giovani corpi al posto delle lenzuola bianche che li hanno coperti prima del più amaro dei trasporti.

Dicono parole, la bella omelia del vescovo di Locri, mons Francesco Oliva. È ricca di tenerezza. Una carezza autentica sul volto di quei ragazzi, un abbraccio forte ai genitori e ai compagni che li hanno perduti, un bacio delicato sulla bambina che è rimasta senza la madre.

Dicono anche parole, ma diverse, le

stampa? Sicuramente sì.

Noi siamo la Calabria, la regione degli stigma negativi, per i quali le morti hanno un diverso valore e meritano un diverso rispetto. Siamo una regione nella quale tutto coloro che discendono da un familiare portano su di sé le colpe di quello. Per cui anche le loro vite vengono valutate diversamente da quelle di ogni essere umano che voglia vivere con dignità la propria.

No, oggi, non può essere il giorno del silenzio, perché di silenzio su questa giornata ne scenderà a coltre spessa già da domani. Una coltre che non fa vedere. Nel silenzio che non ci fa sentire.

Oggi, la cosa più degna di "bontà" che ci è facile fare, è pronunciare il nome dei quattro ragazzi. Solo il nome, Antonella, Domenico, Teresa, Elisa. E

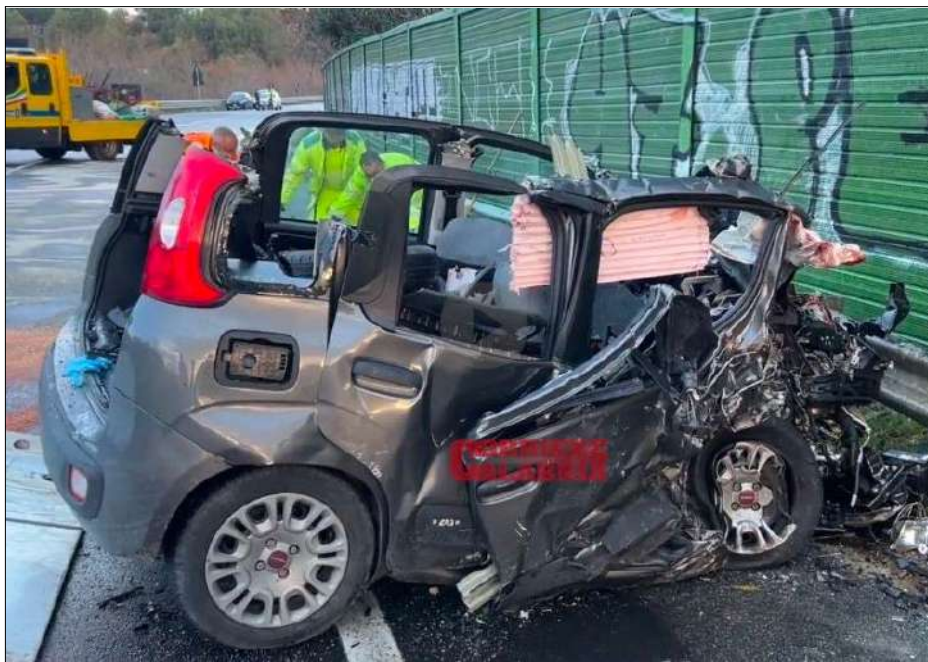


assenze. Quelle delle istituzioni tutte, regionali e nazionali. Sono parole di dispiacere, delusione. Di monito duro. Tutte si racchiudono in una domanda, che di null'altro ha bisogno: "se questa tragedia fosse avvenuta su una strada di un'altra regione, i ragazzi morti fossero di un'altra Città, pure calabrese, e magari tornassero da un altro luogo che non quello sottolineato in "neretto" dagli organi d'informazione, ci sarebbero state quelle assenze o non, invece, sarebbero intervenute le più alte autorità dello Stato, magari lo stesso presidente della Repubblica o del Consiglio e con loro il lungo codazzo di altre cariche pubbliche a scendere fino all'ultimo sindaco, in particolare quelli dalle facili dichiarazioni

non per privarli del loro cognome e delle loro radici, tutti da rispettare. Ma per farli nostri.

Su quella maledetta strada, sono morti quei ragazzi, e senza colpa, che sono anche nostri. Ché in guerra nessuno muore colpevole. Ma da domani mattina, onoriamo tutte le vittime della 106, battendoci uniti per realizzare la nuova strada subito. Ché anche le promesse uscite dalla riunione di venerdì tra Anas e Regione, non ci bastano più. Specialmente, nei tempi, anche questi promessi, di realizzazione di una parte dell'opera. Il 2030 è un tempo troppo lungo. Come la scia di morte e di sangue che potrebbe lasciare. ●

I giovani che nel giorno dell'Epifania, a loro insaputa, si sono ritrovati esanimi lungo la Strada statale 106 non sono figli di San Luca, ma della Calabria. Quella stessa terra ostinata che, per queste morti e molte altre prima ancora di queste, si macchia di omicidio colposo. E senza neppure un accenno di discolpa, come fosse affetta da disturbo ossessivo-compulsivo, chiama quella 'sua' lunga coscia ionica della 106 "strada della morte". Con vittime il doppio di cento, nessun effetto di rinculo, solo il puzzo che s'alza in quel tratto di strada che è di carne e ossa umane in putrefazione; sangue vivo che scorre veloce come il suo traffico, e sfreccia,



POVERE VITTIME FIGLI DI CALABRIA NON DI SAN LUCA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

sorpassa fin dove nessuno sa, lungo i suoi argini dove a essere costruite, senza alcun permesso a edificare, sono piccole edicole votive innanzi o attorno alle quali a risplendere niente altro che lumi. È su una strada, con tratti specifici e un nome definito e certo, una propria coscienza che, in Calabria, sulla Calabria, pesano ripetute morti di madri, padri e soprattutto figli come Domenico, Teresa, Elisa e Antonella, anime di montagna e di mare. Quattro giovani vite spezzate, la cui perdita manda in frantumi per sempre il cuore di chi si è ritrovato a piangere questo lutto bastardo e irre-

golare. Non serve sapere, come alcuni giornalisti hanno tenuto a scrivere, e le loro testate a sottoscrivere, che Domenico, Teresa, Elisa e Antonella portavano cognomi riconducibili a famiglie di 'ndrangheta, né che le stesse anime fragili si stavano dirigendo al carcere di Catanzaro per incontrare un congiunto, neppure che il loro paese d'origine fosse la tanta bistrattata San Luca d'Aspromonte, come è stato prontamente sottolineato non appena battuta la notizia, associando al comunicato della tragedia finanche la foto di un cartello crivellato di colpi pur di conquistare l'attenzione dei

lettori, perché ciò che conta, cari colleghi della stampa, è che in un maledetto giorno di gennaio, sulla 106 ionica non ha smesso di battere, causa un terribile impatto tra auto, il becco di un picchio contro un albero, ma il cuore di quattro giovani ragazzi sopra l'asfalto, e senza neppure in tasca un biglietto che recitasse quelle tanto care parole di Corrado Alvaro:

*Se dovrai scrivere alla mia casa,
Dio salvi mia madre e mio padre,
non vorranno sapere
se sono morto da forte.
Vorranno sapere se la morte
sia scesa improvvisamente.
Di loro che la mia fronte
è stata bruciata là dove
mi baciavano, e che fu lieve
il colpo, che mi parve fosse
il bacio di tutte le sere.*

Ecco, Domenico, Teresa, Elisa e Antonella venivano proprio dal paese dello scrittore.

Una Calabria vittima e carnefice, quasi disumana nei confronti di se stessa. Insensibile davanti alla sua devastazione. La 106 è un progetto collettivo di chissà quante generazioni e che in ogni tempo si riesuma

► ► ►

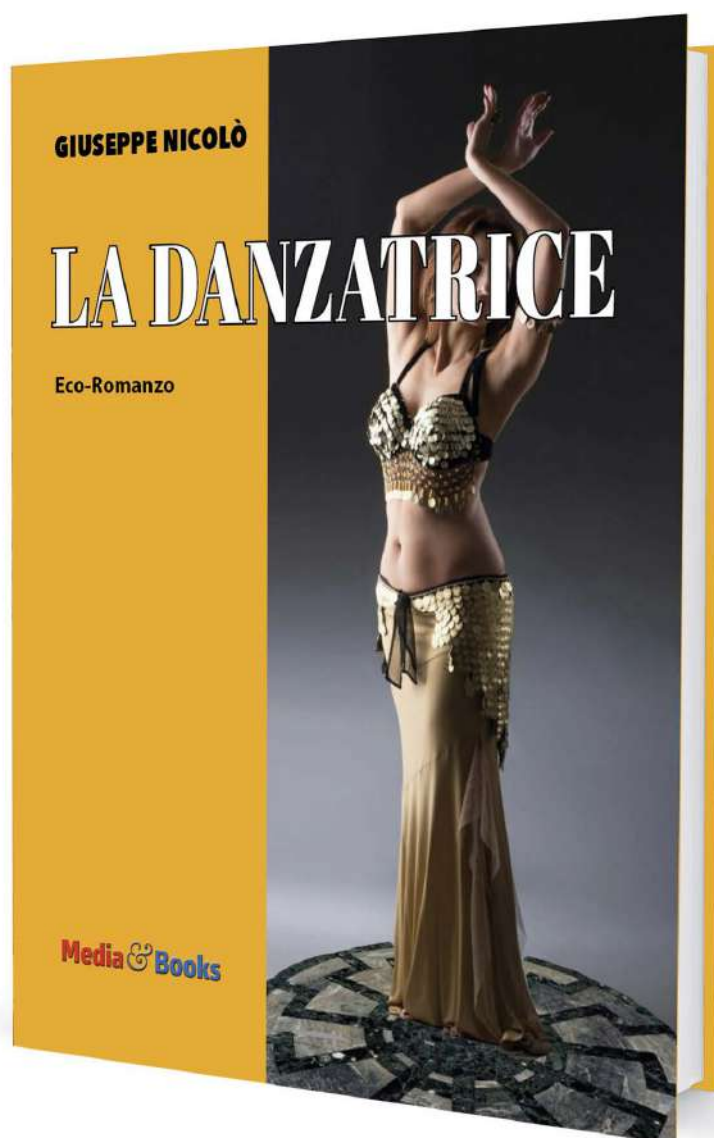
segue dalla pagina precedente

•GSC

come un cadavere, ma che mai nessuna politica regionale e nazionale ha mai realizzato concretamente. E allora ecco che diventa sdegno, la 106, lo sdegno collettivo di una Calabria a rallentatore rispetto al resto d'Italia. Di un popolo che crede di correre e invece piano piano muore. E se non muore, resta indietro. Rimane lì, 106 volte impalato.

La comunità di San Luca è, solo temporalmente, l'ultima a piangere su quella strada, perché probabilmente altre saranno condannate allo stesso destino. La 106 resta per la Calabria un cimitero a cielo aperto, dove a pregare ci si inginocchia timidi lungo i cigli della strada, e sempre lì si posano on dolore composto fiori, e si recitano preghiere. Ci si vota timidamente ai santi, o come questo sei gennaio 2024 direttamente alla Madonna della Montagna, affinché medi con la Croce Santa.

La Calabria aveva concluso l'anno vecchio e iniziato il nuovo con la grande festa di Crotone. Nessuno avrebbe mai pensato che questa sarebbe stata interrotta così presto e così bruscamente lungo la strada che da Crotone porta al resto della regione. Eppure tutti abbiamo consapevolezza che la 106 ha gli occhi della morte, e non perdona, non festeggia. Piuttosto minaccia e colpisce, rapendo l'anima dei vivi e iscrivendoli nel registro dei suoi morti per sempre. Perché tutti i calabresi sanno che chi muore lungo quella strada non tornerà più al suo paese, ma resterà lì per sempre. E poco importa il viaggio, la partenza o l'arrivo, la 106 è una meta che vuole tutto per sé, almeno fino a quando la Calabria glielo consentirà. Se davvero esiste un'altra vita al di là di questa, quella di Domenico, Teresa, Elisa e Antonella l'affidiamo a Maria di Polsi. Quella della Calabria invece, tutta unicamente nelle mani dei calabresi. Ricominciare dalla 106 è un dovere politico, civile e morale. Lo dobbiamo ai 'nostri' morti. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

IL PONTE DEI MIRACOLI



DA AUGUSTA A GIOIA UN GRANDE SISTEMA PORTUALE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Il ponte dei miracoli. Ma non come il campo dei miracoli, che il Gatto e la Volpe mostrarono a Pinocchio, che faceva crescere i denari del burattino, in realtà stratagemma per rubarglieli, ma un ponte sullo stretto di Messina che già, soltanto nella fase della progettazione, ma poco prima dell'inizio dei lavori, fa crescere i progetti della dotazione infrastrutturale di Sicilia e Calabria. Ma mentre quello del Gatto e la Volpe è un raggiro di cui presto il personaggio di Collodi si renderà conto, il miracolo del ponte invece si avvia a diventare una realtà.

E dopo il potenziamento del collegamento ferroviario, che Rfi sta progettando per percorrere, in tempi simili a quelli

occorrenti da Napoli in su, le città meridionali: da Catania, a Palermo, a Messina, a Reggio, a Catanzaro a Crotone, si comincia a pensare di avvicinare Singapore e Hong Kong a Berlino.

Nascerà un collegamento ferroviario tra la linea principale di Rfi e il porto di Augusta: il progetto di fattibilità tecnica ed economica, del valore complessivo di circa 110 milioni di euro, in gran parte grazie alle risorse del Pnrr, è in fase di approvazione e comporterà un significativo miglioramento dello scalo augustano per quanto riguarda il traffico dei containers e la velocità nei tempi di trasporto delle merci. Lo rende noto l'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale (AdSP).

Le dichiarazioni del Presidente, Francesco Di Sarecina, sono inequivocabili:

"Si tratta di una tappa importante nel percorso che vede Augusta proiettata nel futuro,

come hub di transito per container in Sicilia. Il porto sarà dotato di una preziosa infrastruttura ferroviaria: dall'insediamento della mia governance abbiamo ottenuto una revisione sostanziale del progetto da parte di RFI, che inizialmente prevedeva solo il binario di presa e consegna del piazzale di carico lontano dal porto, quindi grazie a successivi fondi, al

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Busetta

cui reperimento l'AdSP sta fattivamente lavorando, partirà anche il completamento delle opere, con una bretella ferroviaria di circa 250 metri, che scenderà dalla linea di presa e consegna fatta in prima fase fino alle banchine del porto, così da caricare i treni direttamente in banchina".

I benefici del nascente collegamento ferroviario, ha aggiunto Di Sarcina, vanno visti nel lungo termine, in quanto col Ponte e con gli ingenti investimenti sul territorio dell'Isola in corso di realizzazione sarà rilanciata la modalità di trasporto ferroviario delle merci, oggi marginalizzata dall'attuale assetto della rete".

Certo qualcuno dei giornali nazionali, parlando del ponte intitola: "Salvini sceglie il ponte e abbandona le scuole", sottintendendo il concetto che la scelta non può che essere tra avere infrastrutture come il resto del Paese oppure avere scuole e sanità. Ma questa è un'impostazione che non può essere accettata, perché finalmente anche l'Europa ha stabilito, dando risorse importanti col PNRR per ridurre i divari di diritti, alla mobilità, alla sanità, all'occupazione, alla formazione, agli asili nido, che finalmente il Sud deve pretendere tutto e nel più breve tempo possibile.

Se ne facciano una ragione i pauperisti, fermi al momento in cui le risorse che bisognava destinare a questa parte del Paese erano sempre limitate e ritenute inutili, perché bisognava investire sulla locomotiva. Che invece ci ha portato su un binario morto e ci ha fatto crescere negli ultimi decenni a tassi che sono 1/20 cumulati di quelli che hanno messo in carniere Germania e Francia.

Il ponte non è un collegamento per fare incontrare più facilmente il fidanzato di Messina con la sua bella di Reggio Calabria, né è un modo per collegare ben 5 milioni di abitanti al resto del Paese, non è nemmeno il sistema per eliminare un'immagine da terzo mondo, dove solo avviene che per superare 3 km di mare bisogna imbarcare dei treni, che vengono spezzati in tante parti per entrare in un arcaico ferry boat, il cui unico merito può

essere quello di farci assaggiare un'arancina, spesso nemmeno tra le migliori, che una terra con una cucina eccellente ci può fare gustare.

Non è neanche un'opera assolutamente innovativa e da primato che tutto il mondo ci invidierà e che porterà moltissimi nelle aree vicine per il piacere di ammirarlo. No! È anche tutto questo.

Ma soprattutto è un collegamento che serve a far sì che le merci possano viaggiare più velocemente e senza provocare quell'inquinamento, che un numero infinito di navi maxi portacontainers provocano con l'attraversamento di tutto il Mediterraneo e l'Atlantico, costeggiando Spagna, Portogallo, Francia, con l'attraversamento dello stretto di Calais, per

to questo avverrà se riusciremo a capire che non si deve tagliare il tavolo ma bisogna moltiplicarlo e quindi che Augusta non dovrà togliere traffico a Gioia Tauro, Genova e Trieste, quanto per la sua posizione geografica, a un tiro di schioppo dalla costa africana, riuscire ad assorbire parte di quel 20% di traffico mondiale che oggi le passa di fronte senza sfiorarla.

L'occasione è di quelle epocali: le risorse del PNRR, la volontà politica di procedere finalmente, dopo il blocco scellerato di Mario Monti. Un progetto quello del ponte che ormai è nella sua fase esecutiva, mentre anche una sinistra, che si era posta di traverso per motivi ideologici, comincia a manifestare segni di cedimento, tanto che intellettuali di riferimento



arrivare in quel porto di Rotterdam che, grazie a quello che, si pronuncia frugali ma che significa furbi olandesi, è diventato il più grande affare del Paese dei tulipani.

Augusta con il suo porto naturale, utilizzato e inquinato per essere al servizio degli impianti petrolchimici della zona, finalmente potrà avere un utilizzo virtuoso, con il suo enorme retro porto per il manifatturiero, se il Paese avrà visione e riuscirà a metterlo a regime.

L'impegno oneroso è da far tremare i polsi, perché competere con Rotterdam non sarà certamente un gioco da ragazzi. Tut-

pigliano posizione contro la contrarietà della segreteria nazionale.

Quello che recentemente è avvenuto con il quaderno di *Progresso, Europa, Riforme*, intitolato "Non c'è più tempo. Il ponte di Messina da interesse nazionale a urgenza europea", nel quale uno dei lavori è proprio intitolato: "da Augusta a Gioia Tauro, un grande sistema portuale al servizio dell'Italia e dell'Europa" è un segnale che non va sottovalutato. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud / L'Altravoce dell'Italia)

E' morto Franco Romeo, il cardiologo che il mondo invidia alla Calabria. Franco Romeo era una icona della medicina moderna, uno dei grandi padri della cardiologia europea, e la qualità che più lo contraddistingueva rispetto a tanti altri figli di Calabria sparsi per il mondo era questo suo legame viscerale con Fiumara di Muro, suo paese natale, dove era cresciuto insieme a Mino Reitano.

Il noto e apprezzato cardiologo, 73 anni, è spirato il 13 gennaio al Policlinico di Tor Vergata: pochi mesi fa aveva scoperto di avere il cancro.

Professore Straordinario di Cardiologia chiamato per chiara fama dall'Università UniCamillus di Roma, Franco Romeo è stato Professore Ordinario di Cardiologia a Tor Vergata dal 2000 al 2020, Direttore della Cattedra di Cardiologia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Direttore della Scuola di Specializzazione della Cattedra di Cardiologia, e Direttore della Unità Operativa Complessa di Cardiologia e Cardiologia Interventistica UTIC del Policlinico Universitario di Tor Vergata. Ma era anche Adjunct Professor of Cardiology all'Università dell'Arkansas, dopo essere stato autorevolissimo Presidente della Federazione Italiana di Cardiologia negli anni 2011-2014.

Alle spalle Franco Romeo vantava mille incarichi universitari diversi, mille riconoscimenti ufficiali importanti, mille successi legati alle sue ricerche sul campo, un ricercatore di razza, un cardiologo punto quattro, un medico che già immagina cosa sarà anche per il suo lavoro l'Intelligenza Artificiale, insomma uno specialista che guarda al futuro. Nel 2013 il Presidente della Repubblica gli aveva consegnato la Medaglia d'Oro al merito della Sanità Pubblica, e per la sua famiglia era stato un giorno davvero speciale.

L'America era stata una tappa fonda-



LA SCOMPARSA DEL CARDIOLOGO FRANCO ROMEO



CIAO, PROF

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

mentale della sua carriera, stagione della sua vita davvero esaltante e che lui ricordava in questo modo: "L'America era il mio sogno adolescenziale. A Fiumara di Muro, in Calabria, molti avevano lasciato la propria casa per emigrare ed erano finiti in America, e quando tornavano dall'America pareva che tornassero dei vincitori, dei campioni di vita. Era l'altra faccia dell'emigrazione. E da ragazzo io sognavo di poter un giorno andare in America a fare cose che in Italia non avrei potuto fare, un sogno davvero, ma che nel mio caso definisco realizzato in pieno. In America ho imparato i segreti della cardiologia nucleare, e di cui in Italia ancora non sai sapeva proprio nulla, allora capirò meglio cosa è stato il mio Grande Sogno Americano. E quando le parlo della cardiologia nucleare, le parlo naturalmente delle prime scintigrafie cardiache, delle prime risonanze magnetiche al cuore, di un futuro insomma che stava allora nascendo nel mio centro di ricerca e di cui pochi al mondo erano allora a conoscenza".

Un giorno gli chiesi in che modo lui vivesse questa sua condizione di scienziato di successo e lui sorridendo, con questa sua modestia innata che a volte ti lasciava sconcertato, mi rispose: "Non usi questo termine, la prego. Nel caso di un medico come me non si può mai parlare di successo. Semmai il termine esatto è il dato finale di una ricerca sperimentale. E fare ricerca, comporta tanta fatica fisica, soprattutto anni e anni di studio e di applicazione, di prove e di controprove, di esami che non finiscono mai, e nel caso di una ricerca internazionale come quella che facevo io in America si trattava di confronti continui e severissimi con i massimi esperti della materia al mondo. La ricerca è la sintesi di mille relazioni personali diverse. Alla fine di una ricerca ti rendi conto che sei arrivato alla fine solo perché hai avuto la fortuna di misurarti con il gotha della medicina mondiale, e ricordo che nel mio centro di ricerca americano ho avuto

il privilegio e devo dire anche l'onore di conoscere i massimi esperti della cardiologia giapponese, quella cinese, quella inglese, quella australiana, e non parliamo della scuola francese. Rapporti accademici fondamentali, che con il passare del tempo diventano anche rapporti personali di grande amicizia e di grande intimità".

E uno dei temi a lui più cari ricordo era il riferimento costante ai suoi maestri: "Primo tra tutti il prof. Vincenzo Corsi, lui era stato il mio professore e sua volta era stato il primo allievo di Luigi Condorelli. Poi a Roma il prof. Attilio



Reale, che era già allora il primo vero cardiologo moderno interventista in Italia. Da loro ho imparato che la cura del cuore è una scienza esatta e che un malato di cuore va curato e seguito con una dedizione assoluta, quasi religiosa. Con il prof. Attilio Reale in particolare ho vissuto lunghi periodi nell'istituto di chirurgia del Cuore Grossi Vasi Pietro Valdoni. I miei maestri internazionali sono stati il prof Michel Bertrand, con il quale ho trascorso a Lille nel Nord della Francia un anno e mezzo, e il prof. Nikolaus Schäd a Monaco, dove ho approfondito i temi della cardiologia nuclea-

re. E infine, il grande e indimenticabile prof. Jawahar L. Metha. L'ho conosciuto all'Università dell'Arkansas e lui mi ha chiesto di restare da lui per lavorare insieme. Un onore e un grande privilegio. La cosa bella è che io gli ho parlato così tanto della mia terra di origine che un giorno mi chiese di poterla visitare, e venne al mare da noi in Calabria portandosi dietro il suo bambino più piccolo. Un'estate bellissima. Pensi che lui ha poi scritto anche un libro di memorie personali legate alla sua vita professionale raccontando della magia che aveva vissuto da noi in Calabria. Credo

che sia stata la prima volta per lui ad aver visto in un bar del paese quattro amici giocare a carte. L'Italia che gli ho fatto conoscere io in Calabria è l'Italia che sopravvive ancora in provincia e che gli americani non sanno neanche lontanamente cosa sia. Abbiamo lavorato insieme in maniera davvero straordinaria, e pensi che abbiamo firmato insieme almeno 70 pubblicazioni diverse. Un anno addirittura lui si prese la pausa sabbatica che

spetta ai professori universitari per venire da me a Tor Vergata per capire come si lavora in Italia e a che punto era la ricerca avanzata in cardiologia. Sei mesi dopo se ne tornò in America pieno di nuove esperienze. Le sto parlando di uno scienziato che più volte è stato chiamato a far parte della Commissione giudicatrice del Premio Nobel".

Franco Romeo era una enciclopedia vivente, nessuno meglio di lui conosceva il mondo internazionale della cardiologia, e i suoi amici più cari che a Roma sono soprattutto grandi medici, oggi

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

che lui non c'è più ce lo raccontano come una eccellenza sanitaria internazionale.

Quando nel pieno della pandemia, tre anni fa, venne chiamato dal Presidente della Regione in Calabria per organizzare le operazioni di primo intervento i giornali lo chiamarono l'apostolo del Covid, per giunta catapultato in una regione dove i tassi di infezione erano altissimi e dove nessun vaccino sembrava poter risolvere o arginare la pandemia. E lui tornò in Calabria con la modestia dei grandi medici di una volta, quelli che prima di chiederti cosa hai lo intuiscono dal colore della tua pelle o dal tremore delle mani. Una presenza rassicurante, una icona di serenità in un turbinio di paure sospese per aria e di nevrosi malcurate o incomprese.

Questo è il Franco Romeo che la gente di Calabria ha conosciuto nella fase forse peggiore del Covid in Calabria.

Ma è lo stesso cardiologo che dal 2007 al 2013 era stato prescelto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, come valutatore del Programma Operativo Nazionale PON meglio conosciuto come "Ricerca e Competitività 2007-2013 per le Regioni della Convergenza". È lo stesso Franco Romeo che viene chiamato a far parte del Consiglio Superiore di Sanità, ed è lo stesso Franco Romeo che nel 2016 viene chiamato ai vertici della Società Italiana di Cardiologia come Presidente per il biennio 2016-2018. Ed è lo stesso Franco Romeo che viene chiamato a rappresentare l'Italia come membro del Nominating Committee della Società Europea di Cardiologia. Motivo questo di vanto per la sua terra di origine, occasione di confronto scientifico ai massimi livelli per lui, e soprattutto orgoglio nazionale di una branca della medicina che in Italia ha sempre avuto grandi maestri.

Messaggi di cordoglio alle sue figlie, Alessia Silvia e Francesca sono arrivati da ogni parte del mondo. ●

IL CORDOGLIO DI MAURIZIO GASPARRI

«Sono molto rattristato dalla scomparsa del professor Franco Romeo. Insigne docente, grande e generoso medico, ha sempre portato una parola di esperienza e di saggezza in ogni contesto. Si trattasse di soccorrere chi soffriva o di impegnarsi nel campo accademico o nella difesa del ruolo della sanità. Tanti hanno fruito della sua competenza e del suo equilibrio. Anche nel mondo associativo è sempre stato attivo e portatore di proposte concrete e utili per la salute pubblica. La sua prematura scomparsa rattrista profondamente e impoverisce il mondo della sanità e della scienza, che in lui ha avuto sempre un saldo e generoso punto di riferimento».

UNA COMMOZIONE SINCERA

Giuseppe Falcomatà

e Carmelo Versace

(Città Metropolitana di Reggio)

«Esprimiamo il più sincero cordoglio per la morte di Franco Romeo, luminare della cardiologia originario di Fiumara di Muro», hanno dichiarato il sindaco della Metrocità di Reggio Calabria e il vicesindaco, rispettivamente Giuseppe Falcomatà e Carmelo Versace.

«Un cittadino esemplare, da sempre impegnato nel campo della medicina e della scienza, luminare nel settore della cardiologia a livello nazionale ed internazionale, riferimento per il mondo accademico con decine di incarichi di prestigio nelle migliori università italiane, orgoglioso delle proprie radici reggine, un uomo che lascia un'impronta indelebile nella memoria della nostra Città metropolitana».

«Con Romeo – hanno continuato – muore anche un pezzo di Reggio Calabria, la sua amata Reggio, che ha sempre portato addosso come un vanto in ogni contesto in cui è stato chiamato ad operare». «E' con profondo dolore che abbiamo appreso della sua dipartita», hanno proseguito il sindaco ed il vicesindaco stringendosi «in un caloroso abbraccio alle figlie, alla famiglia, agli amici di un grande medico e grandissimo reggino». «Nei suoi anni di attività – hanno concluso Falcomatà e Versace – Franco Romeo è stato modello e fonte d'ispirazione per tantissimi giovani che si sono

avvicinati alla conoscenza delle arti mediche. Un uomo che ha vissuto sempre con passione qualsiasi momento della propria esistenza, senza dimenticare il suo impegno verso i calabresi nelle giornate drammatiche del Covid. Perdiamo un professionista di elevatissimo spessore, un vero luminare che ha dedicato la sua vita alla scienza».

Francesco Cannizzaro

Il deputato di FI, Francesco Cannizzaro, ha espresso le sue cordoglianze per la scomparsa del dott. Romeo, «cardiologo di fama internazionale, ma soprattutto calabrese orgoglioso di esserlo e amico personale mio e della mia famiglia».

«Un legame viscerale – ha spiegato – quello tra lui e la nostra terra che, nonostante la notorietà ed i successi professionali a livello mondiale, non ha mai tralasciato. Anzi, l'ha sempre portata con sé, in giro per il mondo».

«Una carriera ricca di successi – ha aggiunto – che ora mi risuona in mente come un tamburo. Così come le nostre lunghe passeggiate romane o le sue incursioni estemporanee alla Camera dei Deputati solo per prendere un caffè insieme».

«Un grande affetto – ha concluso – mi lega ai suoi cari, in particolare alle figlie Alessia, Silvia e Francesca, ed alle sorelle Pina e Carmelina. A loro va il

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • La morte di Romeo

mio abbraccio più forte. Franco resterà sempre impresso nei cuori nostri, dei reggini e di tutti i calabresi».

Giacomo Saccomanno

Giacomo Saccomanno, commissario regionale della Lega, ha ricordato Romeo come «uno dei padri della medicina moderna a livello europeo».

«Sempre pronto a sostenere tutti ed in particolare i suoi correghionali - ha evidenziato -. Lo ricordo con grande ammirazione e, contestualmente, con profondo dolore per non poterlo più abbracciare o salutare, ricordando quando, nei primi giorni di un freddo gennaio del 2019, a seguito di un grave malore del mio primo nipote, di appena 24 mesi, eravamo tutti a Roma presso il Bambin Gesù, per pregare per il piccolo, e lui è comparso all'improvviso, trafilato e con la sua semplicità per dirmi cosa poteva fare - ha concluso - ha costellato quel momento pesantemente doloroso per me e per la mia famiglia. Questo era il professionista e l'uomo Franco Romeo. Non lo potremo mai dimenticare e non lo dimenticheremo mai. Tutti i calabresi leghisti e non che lo hanno conosciuto non possono che stare accanto alle figlie Alessia Silvia e Francesca».

Francesco Rocca

Presidente Regione Lazio

«La sanità italiana, europea e internazionale perde un luminare della Cardiologia. Una notizia che rattrista: il professore Franco Romeo, apprezzato sia dai colleghi sia dai suoi studenti che dai cittadini, è stato insignito, tra i tanti riconoscimenti, anche della Medaglia d'Oro al merito della Sanità pubblica dal Presidente della Repubblica Italiana. Fondamentale è stato il suo impegno nella sanità del Lazio e nel mondo accademico. Giungano le condoglianze alla famiglia a nome dell'amministrazione regionale».

FRANCO ROMEO UNA VITA PER LA MEDICINA E LA RICERCA UNA CARRIERA UNICA NEL MONDO

Dal 1974 ha iniziato a lavorare nel laboratorio di Emodinamica della Cattedra di Cardiologia - Istituto di Chirurgia del Cuore e Grossi Vasi "P. Valdoni" - Università degli Studi "La Sapienza" di Roma; 1981: Research Fellow, Cardiovascular Research Unit dell'Hammersmith Hospital di Londra (Dir. Prof. A. Maseri).

1984: Visiting Professor, Laboratorio di Nuclear Cardiology dell'Ospedale Universitario di Monaco-Pasau (Dir. Prof. N. Schad). Durante la sua permanenza ha sviluppato metodiche di Medicina nucleare;

1985: Research Fellow, Cardiovascular Research Unit, Hammersmith Hospital di Londra (Dir. Prof. A. Maseri);

1985: Visiting Professor Department of Medicine, Università di Gainesville Florida (Dir. J. Mehta);

1986: Visiting Professor, Hospital Cardiologique de Lille dove ha approfondito sotto la guida del Prof. M. Bertrand le tecniche più recenti di cardiologia interventistica

Dal 1988 ha iniziato la sua collaborazione con il Prof. Mehta approfondendo prima nel Laboratorio di Cardiologia Sperimentale dell'Università della Florida - "Gainesville" poi nell'Università dell'Arkansas Little Rock producendo numerosi lavori scientifici sulla biologia e patogenesi dell'aterosclerosi.

1993-97: Visiting Professor, Department of Medicine, Università di Gainesville Florida (Dir. J. Mehta)

1997: Visiting Professor, Service de Cardiologie Vasculaire Interventionnelle Parigi;

1999-ad oggi: Adjunct professor of Cardiology, UAMS (Little Rock, Arkansas).

Dal 2000 in collaborazione con la Cattedra di Genetica dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata (Direttore Prof. Novelli) ha approfondito il ruolo della genetica nella patogenesi dell'aterosclerosi individuando e brevettando dei polimorfismi genetici che possono spiegare la discrepanza tra presenza di fattori di rischio ed espressione fenotipica della malattia aterosclerotica. Negli ultimi anni ha sviluppato nel suo laboratorio di Emodinamica le tecniche più moderne di cardiologia interventistica strutturale diventando punto di riferimento nazionale e internazionale con due recenti "Live session" fatte durante il congresso indiano e il congresso americano di cardiologia interventistica

1968-74: Corso di studi in Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1974: Laurea in medicina e Chirurgia con 110/110 e Lode, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1977-78: Medico Esercitatore, Il Cattedra di Cardio-

1977: Specializzazione in Cardiologia con 70/70 e Lode;

1978-80: Borsista CNR su progetto finanziato dal CNR su tecnologie biomediche, Il Cattedra di Malattie dell'Apparato Cardiovascolare;

1978: Abilitazione in Cardiocirurgia, Istituto di Cardiocirurgia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1980: Ricercatore confermato di Cardiologia, Il Cattedra di Cardiologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza";

1980-81: Incarico di Insegnamento, Corso Integrato di Cardiologia, Scuola di Specializzazione Chirurgia Toracica, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1981-82: Incarico di Insegnamento "Semeiotica Fisica e Strumentale dell'Apparato Cardiovascolare Il Scuola di Specializzazione in Cardiologia, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1981-82: Incarico di Insegnamento "Semeiotica e Diagnostica delle Cardiopatie Chirurgiche", Scuola di Specializzazione in Cardiocirurgia, Università degli studi Roma "La Sapienza";

1987: Vincitore di Concorso Libero di professore Associato di Cardiologia;

1988: Chiamata dalla facoltà di medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Catania a ricoprire la Cattedra di Cardiologia;

1988: Vincitore di idoneità nazionale a Primario di Cardiologia;

1990-1998: Titolare di due insegnamenti, Scuola di Specializzazione in Cardiologia Università degli studi di Catania;

1993-96: Titolare di due insegnamenti, Scuola di Specializzazione in Cardiologia Università degli studi di Catania;

Novembre 1999: Chiamata dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia DI Roma "Tor Vergata" come Professore Associato di Cardiologia;

Novembre 2000: Idoneità a Professore Ordinario di Cardiologia;

Marzo 2001: In servizio come Professore Ordinario di Cardiologia, Facoltà di Medicina e Chirurgia di "Tor Vergata";

Da Novembre 2001: Direttore della Scuola di Specializzazione di Cardiologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di "Tor Vergata".

1977: Borse di Studio del CNR su Tecnologie Biomediche;

1985: Borsa di Studio del CNR nell'ambito del programma "NATO Senior Fellowship" presso Cardiovascular Research Unit Postgraduate Medical School Hammersmith Hospital Londra. ●



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ E IL PROF. FRANCO ROMEO: UNA LUNGHISSIMA AMICIZIA

di PINO NISTICÒ

La notizia della scomparsa di Franco Romeo mi è stata comunicata di prima mattina venerdì 12 gennaio da mio figlio Steven, molto addolorato vista la profonda amicizia che lo legava a lui. Per me e tutti gli amici che gli hanno voluto veramente bene questa è stata una grande perdita, come la scomparsa di un fratello o di un familiare molto cara. In noi ha lasciato un immenso dolore e uno strazio indicibile. Franco Romeo era uno dei migliori cardiologi al mondo e noi calabresi suoi amici ne eravamo molto fieri perché con la sua attività ha salvato la

L'ADDIO AL PROF. ROMEO «FRANCO COME UN FRATELLO» GRANDE AMICO DELLA CALABRIA



UN RECENTE IMMAGINE DEL PROF. FRANCO ROMEO (1950-2024)

vita di migliaia di pazienti. Come tutti i "grandi" egli era un uomo semplice, umile, che ti stava a sentire con grande disponibilità e ti guardava con comprensione e affetto con i suoi grandi, profondi, occhi neri. Era nato in un piccolo villaggio della Calabria, a Fiumara di Muro, in provincia di Reggio Calabria. Poi si è fatto da solo, animato da una grande passione e una volontà ferrea si è laureato in Medicina a Roma all'Università La Sapienza, e poi ha continuato i suoi studi fino a raggiungere alti livelli di specializzazione. Questo lo ha fatto per poter aiutare tanta gente debole, fragile e malata.



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Con il tempo si era creata una folta schiera di amici che gli volevano molto bene e stravedevano per lui.

Accanto alle sue doti scientifiche e umane, Franco era un esempio di amore per la famiglia, la moglie Ginetta, purtroppo, da poco scomparsa e sue tre figlie (Alessia, Silvia e Francesca) cui era profondamente legato e di cui andava orgoglioso.

Sono sicuro che la morte di Ginetta gli ha provocato uno shock e uno stress così forte e duraturo che è stato alla base di una immunodepressione, che ha contribuito all'insorgenza e al rapido sviluppo devastante di quel terribile male che entro pochi mesi lo ha portato a morte.

Ricordo, infatti, che ancora dopo mesi dalla scomparsa della moglie Franco era profondamente dimagrito e appariva depresso e confuso. Tuttavia, nonostante non fosse in buone condizioni di salute, egli era sempre presente agli inviti che gli rivolgevo, perché, per lui l'amicizia era una cosa sacra e non poteva mancare!

Ricordo che ci siamo conosciuti intorno agli anni 80-90 e in particolare



IL PROF. FRANCO ROMEO A PADOVA CON LA MOGLIE GINETTA, SCOMPARSA NEL 2022

quando sono stato chiamato a ricoprire la cattedra di Farmacologia all'Università di Roma Tor Vergata.

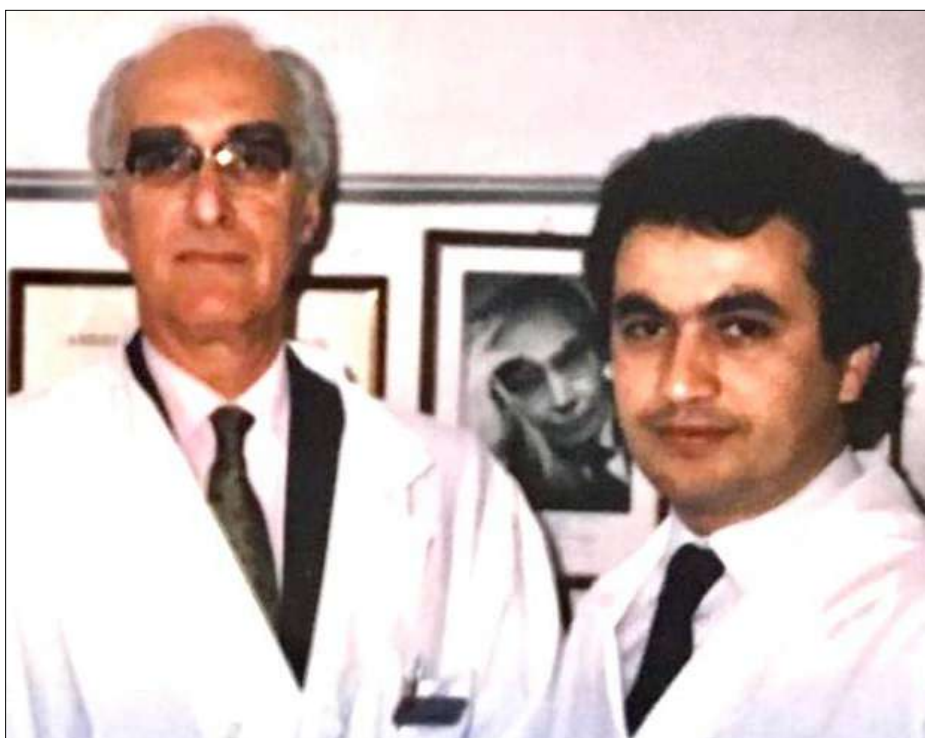
Il nostro rapporto si è consolidato tramite il suo Maestro prof. Bino Marino, mio grande estimatore e amico, con cui spesso ci incontravamo a casa

sua per parlare del futuro accademico di Franco Romeo.

Un'altra persona che ha contribuito a rafforzare i nostri vincoli di amicizia fu Mario Tassone, uomo di partito e di governo di primo piano. Come a me, anche a Franco piaceva molto la politica e si era iscritto sin da giovane alla Democrazia Cristiana, provenendo, come me dall'Azione Cattolica.

Era una persona molto mite e moderata e divenne subito molto amico di Mario anche perché avevano un carattere molto simile. Spesso ci incontravamo presso la sua segreteria politica e avevamo lunghe e proficue discussioni con lui, Nino Gemelli, Franco Piliaggi (allora segretario particolare di Tassone) e condividevamo sempre progetti di qualità nell'interesse della nostra Calabria. Mario gli voleva molto bene e me lo raccomandava caldamente per farlo venire in cattedra all'Università di Roma Tor Vergata,

Così, finalmente, con l'aiuto del Rettore dell'Università di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò, e di tanti



IL PROF. BENEDETTO MARINO CON IL SUO ALLORA GIOVANE ASSISTENTE FRANCO ROMEO



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

docenti di Tor Vergata, fra cui Giuseppe Novelli, Giovanni Simonetti, Giovanni Arcudi, Umberto Tarantino Renato Lauro e anche il potentissimo prof. Enrico Garaci, uno di primi Rettori, considerato il padre fondatore di Tor Vergata, Franco fu chiamato a ricoprire la Cattedra di Cardiologia nel 2000, cattedra che ben presto potenziò con le sue alte doti manageriali e scientifiche, e che mantenne fino al 2020, rendendola una delle più prestigiose cattedre del nostro Paese.

Inoltre, Franco Romeo ha avuto rapporti di collaborazione scientifica con prestigiosi istituti internazionali, come l'Hammersmith di Londra, l'Università di Gainville, in Florida, con l'Istituto di Cardiologia dell'Università di Parigi e con il Dipartimento di Cardiologia dell'Università dell'Arkansas.

Franco Romeo è stato il primo al mondo a eseguire l'impianto di protesi valvolare mitralica per via transapicale. È stato inoltre componente del Consiglio Superiore di Sanità, Presidente della Società Italiana di Cardiologia ed è stato insignito di numerosi premi fra cui la Medaglia d'oro al Merito del Presidente della Repubblica per la Sanità pubblica.

L'opera da lui svolta ha permesso di salvare la vita a molte personalità del mondo della cultura e della scienza, tra cui il carissimo e indimenticabile amico Antonio Catricalà. Non posso dimenticare la grande amicizia e ammirazione che nutriva per Franco il famoso giornalista e scrittore Roberto Gervaso, che nei suoi interventi ne esaltava le doti straordinarie di cardiologo.

Con me e i miei collaboratori, specie il mio pupillo prof. Enzo Mollace, ordinario di Farmacologia e già Preside della Facoltà di Farmacia dell'Università UMG, Franco stabilì un rapporto affettivo molto profondo e una collaborazione scientifica che ancora era in corso. Difatti, Franco oltre a essere un clinico fine ed eccellente era un

ricercatore profondamente motivato per cui con Mollace hanno portato avanti numerose linee di ricerca di cardiologia sperimentale con risultati straordinari apprezzati in tutto il mondo,

Così, le loro ricerche hanno portato alla scoperta dei principi attivi dell'estratto di bergamotto di Reggio Calabria, dotati di proprietà terapeutiche nella sindrome cosiddetta dismetabolica (ipercolesterolemia, ipertrigliceridemia, iperglicemia e obesità). Ne nacque un integratore alimentare - il *Bergamet* - che è stato molto apprezzato dalla Società Internazionale di Cardiologia e che tutt'ora viene impiegato con successo.

Franco aveva anche creato un rapporto straordinario con il prof. Jawahar Metha con il quale ha lavorato per lunghi periodi negli Usa e che ha voluto ospite a molti congressi internazionali di Cardiologia a Roma, come pure lo ha voluto suo ospite nella città natia di Fiumara, cui era particolarmente legato.

Io ricordo, ancora ora, la profonda ammirazione che il prof. Metha nutriva per Franco e le sue ricerche.

Pure questo enorme successo clinico e l'alto livello delle sue ricerche, così come era successo a me, in Calabria



IL PROF. JAWAHAR METHA

hanno evocato soprattutto in alcuni soggetti del mondo accademico e politico, pervasi da ignobili sentimenti di gelosia e invidia, anticorpi nei suoi confronti per cui non è stato possibile realizzare completamente alcuni dei suoi sogni scientifici e politici a favore della Calabria.

Ancora oggi lo ricordo come un uomo forte come un leone e generoso e posso testimoniare la sua grande umanità, avendogli raccomandato decine e decine di amici.

In qualche caso, anche svegliato di notte per delle emergenze, egli spontaneamente si recava a casa del paziente. Poi dopo averlo visitato lo faceva salire nella sua macchina e lo portava per ulteriori più approfondite indagini presso il suo reparto di Cardiologia a Tor Vergata, dove - se era necessario - lo sottoponeva a intervento e gli salvava la vita.

Di recente, Franco aveva generato e condiviso con me il progetto di realizzare la *Calabria International Association* per creare una rete delle eccellenze calabresi nel mondo e mettere insieme esperienze e competenze di personalità di altissimo livello da cui possono emergere progetti per



IL PROF. ENZO MOLLACE



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

lo sviluppo della nostra Calabria. Si tratta -avevamo spiegato con Franco Romeo - di capitalizzare le risorse dei calabresi che hanno costruito intorno alla propria persona un alone di rispettabilità e di assoluto prestigio che siano di esempio e di stimolo per la ricostruzione e il rilancio dell'immagine della regione nel mondo.

Non posso dimenticare, infine, che Franco mi è stato sempre molto vicino sia nelle mie iniziative culturali e in quelle scientifiche e politiche. A livello culturale era sempre presente alle iniziative del *Brutium - Calabresi nel mondo* quando ero il Presidente e a quelle della *Pericles International Academy* di cui era membro del Comitato d'Onore.

A livello scientifico aveva immediatamente sposato il progetto di realizzare a Lamezia Terme una piattaforma di eccellenza in biotecnologie mediche denominata *Renato Dulbecco Institute* e aveva accettato con entusiasmo di fare parte del Comitato dei Soci fondatori della Fondazione.

A livello politico, sempre un mio convinto sostenitore e grande elettore, fin da quando mi presentai nel 1995 come Presidente della Regione Calabria, di cui fu un mio alto consulente insieme con vari Premi Nobel come Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini, sir John Vane e sir Salvador Moncada. Poi nel 1999 con la schiera infinita dei suoi amici in Calabria e a Roma mi sostenne ad essere eletto al Parlamento Europeo. Anche io apprezzandolo molto per le sue doti manageriali, scientifiche e morali, lo spingevo per farlo entrare nel mondo della politica sia a Roma ma anche come candidato Presidente della Regione Calabria.

Ogni settimana, quando possibile, la domenica mattina avevamo l'abitudine di prendere il caffè insieme al bar Vanni o bar Faggiani ai Prati e parlavamo di tutto con il pensiero e il cuore rivolto sempre alla nostra Calabria. Oltre agli incontri periodici a Roma,

con pochi amici intimi, fra cui l'ing. Nicola Barone e mio figlio Steven, cui si associavano di tanto in tanto amici carissimi come il prefetto Giuseppe Pecoraro, il questore Carmine Belfiore, il questore dell'ufficio di PS del Senato Luigi Carnevale, il questore Antonio Pignataro, avevamo l'abitudine di incontrarci almeno una volta all'anno, nel mese di agosto in Calabria. Io andavo a Scilla, dove ero suo ospite in ristoranti che si affacciano nell'incantevole Costa Viola insieme con alcuni comuni amici. Lui veniva accompagnato da Enzo Mollace e suo

di Reggio Calabria con Enzo Mollace e di sognare una Calabria guidata da una grande personalità capace di rilanciare la nostra regione e di riportarla agli antichi splendori della civiltà della Magna Grecia e dell'Etica di Pitagora.

Mi mancheranno queste sue visite e nel suo ricordo un velo di mestizia e di lacrime offuscheranno in futuro i miei occhi.

Non potrò mai dimenticare il profondo rapporto che aveva con mio figlio Steven: lo aveva seguito come un figlio fin dall'inizio della sua carriera



fratello il procuratore Gianfranco a Torre di Ruggiero, nella mia tenuta di Torello, nelle Serre, e per giornate intere stavamo a parlare di scienza e di politica. Ricordo che lui rimaneva affascinato dalla natura, dalle montagne retrostanti Torello e di quelle della Lacina, alle spalle di Cardinale. Eravamo felici di discutere dei risultati scientifici ottenuti sul Bergamotto

come ricercatore in Dermatologia con il prof. Sergio Chimenti. Con lui era sempre dolce, disponibile, prodigo di consigli affettuosi e utili fino al suo recente ritorno da Catanzaro all'Università di Roma.

Ecco chi era per me Franco Romeo: un vero gigante come scienziato e soprattutto una personalità con un altissimo profilo umano e morale. ●

FRANCO ROMEO, UN GRANDE CALABRESE

di **SANTO STRATI**

La Calabria perde uno dei suoi figli migliori. Il prof. Franco Romeo non era soltanto uno dei migliori e più famosi cardiologi mondiali, ma era un autentico innamorato della sua terra e della sua natia Fiumara di Muro, che il successo e le frequentazioni importantissime non gli avevano mai fatto dimenticare.

Ho avuto il privilegio e la fortuna di conoscere il prof. Romeo moltissimi anni fa, per tramite dell'indimenticabile e compianto Peppino Accroglianò che ogni anno riusciva a riunire le eccellenze della Calabria in una festa di sapore internazionale. Il nostro rapporto - giornalista/scienziato - a lungo è stato formale, poi è cresciuta una cordialità e una confidenza molto vicina all'amicizia. Non eravamo amici, nel senso tradizionale del termine, ma ci incontravamo spesso a convegni e cene, e ci sentivamo di frequente al telefono.

Dal primo momento il prof. Romeo mi rivelò - senza saperlo - i tratti essenziali del suo carattere: la modestia, la generosità, la spiccata e genuina fratellanza dell'essere calabrese. Nel tempo ho avuto modo di vedere confermate le prime impressioni: Franco Romeo da figlio di Calabria amava la sua terra e soprattutto i calabresi verso i quali mostrava una particolare attenzione ogni qualvolta se ne avvertisse la necessità. Ricoveri impossibili, magicamente risolti, suggerimenti ai colleghi che lo chiamavano di fronte a casi particolarmente difficili, senza contare i consultati gratuiti e il diretto coinvolgimento per intervenire su casi di una certa gravità.

La sua generosità, il suo senso di umanità e autentica fraternità - quando necessario - facevano il paio con l'orgoglio della sua calabresità. Un grande calabrese che i conterranei di tutto il mondo dovranno onorare in ogni modo possibile. Ai suoi funerali, ieri a Roma, c'era una folla oceanica: non solo grandi personalità della medicina (Rettori, primari, specialisti) e delle istituzioni, ma anche tanta gente comune. Quella che lo aveva conosciuto e potuto apprezzare. ●

GERARDO SACCO: UNA PERDITA DEVASTANTE
CARDIOLOGO ESEMPLARE, UOMO STRAORDINARIOdi **GERARDO SACCO**

Il mondo ha subito una perdita devastante con la scomparsa del Prof. Franco Romeo. In questo momento difficile, ci stringiamo attorno alle sue tre figlie e ai familiari, cercando di condividere il peso della tristezza che ci avvolge. Il Prof. Romeo era un uomo di straordinaria bontà, onestà e giustizia. La

fidenti che sia già nella gloria e beatitudine accanto alla sua amata Ginetta, che ho avuto il piacere di conoscere assieme alle amate figlie. Siamo certi che la sua memoria continuerà a vivere attraverso l'esempio di generosità e dedizione che ci ha lasciato. Il Prof. Romeo sarà ricordato come un amico, un mentore, un medico di



AL SANTUARIO MADONNA DELLE ARMI DI CERCHIARA DI CALABRIA, CON IL SINDACO CARLOMAGNO (1°A SIN.) IL PROF. FRANCO ROMEO (AL CENTRO) CON GERARDO SACCO, LO CHEF INTERNAZIONALE FRANCESCO MAZZEI, IL VESCOVO DONATO OLIVERIO EPARCA DI LUNGRO E L'ING. NICOLA BARONE

sua umanità, altruismo e costante disponibilità lo hanno reso non solo un punto di riferimento nella comunità scientifica, ma anche un medico cardiologo dedicato ai pazienti in tutto il mondo, con un amore particolare per la sua Calabria.

In questo momento di dolore, non ci sono parole che possano esprimere appieno la profondità della tristezza che provo. La sua perdita è un colpo non solo per noi, ma per l'intero mondo scientifico, privato di una mente brillante e compassionevole. Nelle nostre preghiere, eleviamo il nostro pensiero al Prof. Romeo, con-

cuore e un orgoglio per la nostra comunità. Che il suo spirito altruista continui a guidarci mentre portiamo avanti il suo legato, onorando la sua memoria attraverso la dedizione al progresso scientifico e il servizio umanitario.

La sua assenza sarà profondamente sentita, ma il suo impatto positivo sulla vita di chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo continuerà a risplendere come una luce eterna nei nostri cuori. Addio, caro Franco il tuo lascito vivrà per sempre nei miei ricordi e nelle azioni che ispira. ●

E' con grande dolore che oggi mi trovo qui con voi a dare l'ultimo saluto al nostro caro amico Prof.

Franco Romeo.

Cosa posso dire di lui: i pensieri spaziano nei confronti di una persona che nella sua vita ha saputo dedicarsi a tante cose, con passione.

È stato un grande uomo, un grande professionista, un grande padre di famiglia e un grande amico.

Ma quello che mi piace di più ricordare di lui è la grande passione, l'amore e la dedizione che metteva nella cura del prossimo, il tutto con il solo fine di fare del bene e di farlo bene.



IL SALUTO COMMOSO DEGLI AMICI ESPRESSO DALL'ING. BARONE

di **NICOLA BARONE**

La sua vita dedicata al Cuore, quello dei suoi innumerevoli pazienti, ma anche quello suo che sapeva mettere al servizio degli altri.

È stato un grande professionista del Cuore: professore ordinario della scuola di specializzazione di Cardiologia e Direttore della UOC di Cardiologia di Tor Vergata; tra le sue innumerevoli qualifiche e onorificenze cito solo la Presidenza della Società Italiana di Cardiologia ed il riconoscimento del Presidente della Repubblica con la Medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica.

Con lui abbiamo creato insieme l'Associazione del "Cuore di Abele" dedicata alla cura, disinteressata, delle

malattie del cuore (non solo quelle fisiche) per i più deboli.

Insieme abbiamo partecipato ai meeting nella sede di Arcinazzo per riflettere e discutere sulle tematiche reli-

giose e sociali più rilevanti sulle quali tu eri un interlocutore sempre vivace e puntuale;

condividevi con generosità e umiltà la tua grande esperienza ed eri capace di interloquire con persone di differente formazione, quali magistrati, medici, ingegneri, avvocati, manager. Care Alessia, Silvia e Francesca, avete davanti a voi la storia di un uomo e un padre esemplare.

Un uomo che ha testimoniato il "lavoro" più difficile: quello di esservi di esempio come padre e come marito di una donna che tutti abbiamo conosciuto, Ginetta, che assieme hanno voluto vivervi fino in fondo, cercando di trasmettervi quei valori che oggi vi hanno rese donne capaci di vivere con serietà nel mondo.

Ora papà e mamma sono insieme in quella comunione perfetta, bella, come diceva sant'Agostino: «La misura dell'amore è amare senza misura» e loro ve lo hanno testimoniato sempre, in quel «sempre» sono uniti ora in Cielo per sempre!

La sua scomparsa è una perdita per tutti noi che gli eravamo vicini e per la società intera perché se ne va uno dei suoi massimi e migliori esponenti.

Noi tutti, caro Franco, ti diamo l'ultimo addio - ad Deum - con tutto il nostro Cuore! ●

Una folla oceanica ai funerali del prof. Franco Romeo. Tra i presenti, l'Eparca di Lungro vescovo Donato Oliverio, visibilmente commosso; gli ex presdienti della Regione Giuseppe Nisticò e Agazio Loiero, gli scienziati Giuseppe Novelli, Paolo Cognetti, Roberto Crea (dagli Usa), Steven Nisticò, il nuovo Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Rocco Bellantone, il sen. Maurizio Gasparri, Andrea Monorchio, Mario Tassone, l'ex ministro Giuseppe Fioroni, i questori Luigi Carnevale (capo della Sicurezza del Senato) e Antonio Pignataro.

STORIA DI COPERTINA / L'ORTOPEDICO DI COTRONEI RACCONTA IL SUO RAPPORTO CON NATUZZA



MARIO TANGARI

“La guarigione di un medico fra Scienza e Misticismo”

di PINO NANO

«Non so se faccio parte di un disegno di Natusza Evolo da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo anche che sarei stato un ottimo medico. Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato tutta la mia vita e tutte le mie competenze alla gente più umile».

Natusza Evolo, la guarigione di un medico tra Scienza e Misticismo” è uno dei tanti libri scritti e dedicati alla vita e alla storia di Natusza Evolo, la mistica calabrese che durante la Pasqua viveva il mistero delle stigmate. Un libro che oggi porta la firma di un famoso ortopedico calabrese trapiantato a Roma, il dr. Mario Tangari. Lui lavora nel più grande Ospedale

di Roma, l'Ospedale San Giovanni, e il suo libro è stato appena presentato a Roma, il 12 gennaio scorso, venerdì sera in Piazza Minerva nel bellissimo Chiostro di Santa Maria sopra Minerva, nel corso di una manifestazione piena di emozioni, ricordi, sensazioni, immagini e riprese televisive che hanno raccontato Natusza Evolo in tutte le varie stagioni della vita. Ad aprire questo insolito salotto lette-

segue dalla pagina precedente

• NANO

rario, quasi un cenacolo di preghiera, in uno dei posti davvero più esclusivi della vecchia Roma è stato il direttore di Calabria.Live, Santo Strati, che di questo volume non solo è stato l'ispiratore principale, ma ne è diventato anche l'editore.

Ma come sempre, partirei dall'autore di questo saggio su Natuzza Evolo.

Calabrese, originario di Cotronei, in provincia di Crotone, Mario Tangari, nel giugno del 1987, si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università Statale Magna Graecia di Catanzaro. Nel 1992 consegue la Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, poi nel 2005 la specializzazione di Medicina Manuale, e nel 2017 il Master in Medicina Estetica all'Università di Tor Vergata di Roma.

Professore di Invecchiamento muscolo-scheletrico, presso l'Università degli studi di Tor Vergata di Roma, Mario Tangari viene oggi considerato un esperto di tecniche chirurgiche mininvasive per la terapia delle fratture, tecniche riconosciute e "certificate" ormai a livello nazionale ed internazionale. Tecniche diffuse in tutto il mondo, ed in particolare oggi tra la comunità scientifica Indiana che organizza proprio in nome del dott. Tangari congressi internazionali come quelli svoltosi nei mesi scorsi in Kerala e a Calcutta.

La carriera ospedaliera di Mario Tangari è un crescendo continuo. Dal 1993 al 2000 è dirigente medico di primo livello presso l'Ospedale di Tarquinia-Viterbo, dal 2000 dirigente medico presso l'Ospedale San Giovanni di Roma, dal 2004 Responsabile dell'Unità Operativa Specialistica di chirurgia della mano sempre al San Giovanni di Roma. San Giovanni di Roma

Il 2023 per Mario Tangari è stato l'anno dell'India, l'anno in cui questo medico calabrese ha trovato il modo e il tempo per lasciare il suo reparto all'Ospedale San Giovanni di Roma e

trasferirsi in India, "per portare sulla tomba di Madre Teresa di Calcutta -dice- il rosario avuto in dono da Natuzza Evolo il giorno del suo primo incontro con lei".

È il 5 settembre 1997 quando Madre Teresa di Calcutta muore, e otto giorni dopo la sua morte, il 13 settembre 1997, viene seppellita nella casa in cui aveva vissuto per 47 anni lunghi anni. Siamo in India, al numero 54/a di Chandra Bose Road, più precisamente a Calcutta, nella Casa madre delle Missionarie della Carità, la con-

Mario Tangari, che sulla tomba di Madre Teresa ha lasciato non un fiore, ma un rosario, "un rosario avuto in dono nella casa di Natuzza Evolo tantissimi anni fa, quando Natuzza era ancora in vita", e quando il medico calabrese aveva bussato per la prima volta alla sua porta.

- Dottore, lei ha fatto tutta questa strada per arrivare dalla Calabria a Calcutta, ma ne valeva almeno la pena?

«Non sono andato in India per caso. Sono stato invitato a raccontare e a



gregazione da lei fondata e dove oggi si trova il suo corpo.

«La cosa che più incuriosisce - racconta il medico calabrese - è il dettaglio che si coglie all'entrata del convento. È un grande cartello che indica i nomi dei presenti e degli assenti all'interno della casa, e ancora oggi si legge "in", che sta per presente, accanto al nome di "Mother Teresa MC". Come per dire, che Madre Teresa c'è ancora in questa casa, e che da questa casa non è mai andata via. Nei fatti è così».

Sono migliaia e migliaia le persone che ogni anno arrivano fin qui per lasciare un fiore sulla tomba di Madre Teresa, ma la cosa curiosa è che nei mesi scorsi qui è arrivato anche lui,

spiegare i successi dell'ortopedia italiana ai medici indiani nel corso di un congresso internazionale dove ho raccontato anche la mia vita professionale. E qui l'occasione è stata utilissima per portarmi a vedere la casa di Madre Teresa e a portare sulla sua tomba il rosario di Natuzza».

- Posso chiederle perché?

«Un voto, un segno del mio amore per Natuzza Evolo, che ha fatto tanto nella mia vita, e un segno di riconoscenza per Madre Teresa di Calcutta che era simile a Natuzza. Due donne Sante, due testimoni autentici del nostro mondo e dei nostri tempi. Madre Teresa faceva la carità e assisteva le



segue dalla pagina precedente

• NANO

anime, così come Natuzza viveva in Calabria la sua missione pastorale al servizio di migliaia e migliaia di persone che la cercavano».

– So che al congresso i medici indiani le hanno dedicato una vera e propria *standing ovation* per la lezione magistrale che ha tenuto sulle tecniche innovative che lei pratica nel suo ospedale, al San Giovanni di Dio a Roma... «Sarò grato per tutta la vita ai colleghi indiani per avermi riservato questo tributo, che è un tributo di altissimo valore professionale per me, ma il momento veramente più toccante del mio viaggio in India è stata proprio questa visita sulla tomba di Madre Teresa, dove con il rosario di Mamma Natuzza ho portato anche il respiro affannoso della mia gente di Calabria, del mio paese di origine, e dei miei amici più cari. Da oggi possiamo dire che sulla tomba di Madre Teresa c'è anche un pezzetto della nostra storia calabrese».

Un ultimo dettaglio sulla vita di questo medico calabrese. Autore di decine di pubblicazioni scientifiche diverse, Mario Tangari è oggi anche Socio Fondatore e Vicepresidente della Onlus Volontari del Trauma, con la quale presta opera di volontariato in favore di persone affette da patologia traumatica, fa ricerca nel campo dell'osteoporosi e presta opera di volontariato presso l'Ospedale missionario Saint Jean de Dieu di Afagnan in Togo.

«Ma alla mia vita – sottolinea – sentivo che mancava ancora qualcosa di importante e tra i miei sogni c'era anche quello di poter salutare, almeno una volta nella mia vita, Madre Teresa, e oggi che finalmente sono riuscito a farlo me ne torno finalmente in Italia più sereno che mai».

– Dottore, partiamo dall'inizio di questa storia che lei racconta così bene nel suo libro. Quando per la prima volta le capita di conoscere Natuzza Evolo?

«Era il 1983. Ho conosciuto Natuzza

Evolo a Paravati casualmente. Avevo accompagnato da lei, a casa sua, una sua devota per via di un grave problema del proprio bambino. In quell'occasione la signora che io accompagnai mi consigliò di entrare e parlare con Natuzza, voleva che io la conoscessi. Io entrai in quella stanza pieno di riserve sul suo conto, ero profondamente scettico rispetto a quello che di lei si raccontava e si diceva, e



ne uscii invece letteralmente folgorato. Anche perché Natuzza mi predispose il mio futuro di medico. Tutto quello che quel giorno lei mi disse si avverò fino in fondo».

– Cosa che poi è avvenuta davvero?

«Assolutamente sì. Ero allora in una profonda crisi perché mi ero appena trasferito da Napoli. Volevo lasciare,

e invece alla fine sono diventato medico così come Natuzza mi aveva preannunciato. Non solo riuscii a specializzarmi, e a superare ogni concorso con estrema facilità, come se fossi stato guidato e “raccomandato” da un Angelo, ma ho poi esercitato la mia professione sempre con grande passione umanitaria. Un impegno quotidiano che mi ha visto impegnato in prima persona non solo in Italia, ma

anche in diverse missioni all'estero, soprattutto in Africa, in Togo con i Fatebene-fratelli, dove ho operato tantissima gente bisognosa di un chirurgo ortopedico. Soprattutto moltissimi bambini».

– Lei racconta di avere ricevuto dei messaggi da Natuzza subito dopo la sua morte...

«Nel 2009 a dicembre, Natuzza, ormai deceduta, mi fece recapitare un messaggio a nome dei miei genitori. Erano morti anche loro in quello stesso anno, e Natuzza usò come postina un'umile donna, “Rosina”, che le somigliava anche, e che venne a cercarmi e a parlarmi in dialetto calabrese. Poi nel 2018 visitai casualmente la regista Maricla Boggio che appena seduta

davanti a me nel mio studio mi chiese se ero calabrese, e se per caso avessi mai conosciuto Natuzza Evolo. Poi un giorno, era l'aprile del 2020, ebbi un segno tangibile della sua presenza, quando ho aiutato in ospedale una donna che cercava in pronto soccorso un suo anziano parente. In quella

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

occasione ho scoperto casualmente essere la moglie del mio migliore amico, che era morto nel 1999, e con il quale avevo convissuto nella stessa casa, da studente universitario a Napoli. Sono poi entrati nella mia vita, in più occasioni in maniera diretta o indiretta, personaggi che hanno avuto molto a che fare con Natusza, come appunto la regista Maricla Boggio, l'ingegnere Valerio Marinelli, il prof. Franco Frontera e lo scrittore Luciano Regolo, e lei stesso Pino Nano, parlo delle sue interviste e dei suoi filmati, e tutti in maniera certamente non casuale. Ma le posso anche dire che tutta la mia vita e la mia carriera, è sempre stata guidata dall'Angelo Custode, che mi ha assegnato Dio e con cui Natusza dialogava, e che oggi ne sono sicuro è l'Arcangelo Michele».

- Dottore si ricorda più precisamente il suo primo incontro con Natusza? Perché andò a cercarla?

«Per via di un bimbo, Giuseppe, era ammalato di leucemia, ed era stato più volte ricoverato all'Ospedale Gasslini di Genova. L'8 luglio del 1983 i suoi genitori, Pina e Santino Vaccaro, arrivarono a Catanzaro per ricoverare il bambino all'ospedale "Pugliese" e quello stesso giorno, il pomeriggio, la mamma Pina mi chiese ospitalità. Io abitavo vicino al nosocomio, e lei mi chiese anche di accompagnarla a Paravati da Natusza Evolo. Pur non sapendo io chi fosse questa Natusza Evolo, non feci domande. Avevo capito l'esigenza forte di quella madre che in quel momento aveva necessità assoluta di ricevere un conforto da qualcuno per la malattia del proprio figlio. Senza fiatare, quindi, prendemmo la macchina del marito, una Golf primo tipo di color nocciola, e partimmo per Paravati, all'epoca ovviamente guidando a vista, non c'era nessun navigatore, e seguendo le poche indicazioni stradali che allora c'erano. Dopo qualche ora di viaggio,

appena arrivati, proprio all'inizio di questa piccola frazione di Mileto, vidi una folla di gente, e capii allora di essere giunto proprio davanti alla casa di Natusza Evolo».

- Che effetto le fece vedere per la prima volta Natusza?

«Avevo allora 26 anni. Ero abbastanza sveglio, molto incuriosito, ma anche profondamente scettico, vedendo tutta quella gente in fila ordinata in attesa di essere ricevuta da Natusza».

- La prima cosa che le venne in mente?

«Non potevo che non pensare di trovarmi di fronte al solito guaritore calabrese, una santona insomma. Una fattucchiera. Comunque, Pina nell'uscire mi invitò ad entrare e ricordo, mi trovai di fronte Natusza, una persona semplice che mi ricordava molto mia madre, press'a poco della sua stessa età, e che immediatamente mi

è medico. Ma poi aggiunse: *"Ma tu nu si venutu pe chistu, tu hai accumpagnatu chira signora de prima, stalle vicinu cu figghiu le mora ed iu nun aiu avutu u curaggiu u ciu dicu pecchi ha troppa fede e speranza"* (tu non sei venuto a chiedermi questo, tu sei venuto qui perché hai accompagnato quella signora; stalle vicino perché il figlio morirà e io non ho avuto il coraggio di dirglielo perché ha troppa fede e speranza!). Con questo tremendo segreto che Natusza mi aveva confidato, io tornai a Catanzaro con Pina, che durante il viaggio di ritorno sembrava comunque rasserenata dopo quell'incontro con Natusza».

- È vero che il bambino da quel momento peggiorava giorno per giorno?

«Nei giorni successivi, andai a trovare Giuseppe più volte in ospedale e rimasi impressionato dalla sua



MARIO TANGARI, SANTO STRATI E PINO NANO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

chiese in uno stretto dialetto calabrese: *"chi si venutu a fare?"*.

- E lei cosa le rispose?

«Ricordo che altrettanto prontamente risposi con una domanda secca, "Natusza ma alla fine io mi laureo?". Fu una gaffe in pina regola, poiché per inesperienza non potevo sapere che Natusza non faceva profezie».

- E Natusza cosa le rispose?

«Mi disse: "Ti laureerai, certo, e sarai un medico bravissimo. Pure mio figlio

trasformazione. Si vedeva l'effetto devastante della terapia contro la leucemia. Da bambino riccioluto, con efelidi sopra il naso, era diventato senza capelli e con il viso gonfio, ma conservava ancora la stessa vivacità di un tempo, perfettamente percepibile nei suoi meravigliosi occhi azzurri. Era un bimbo di una simpatia travolgente e rispondeva ad ogni mia



segue dalla pagina precedente

• NANO

battuta con prontezza e lucidità estrema».

- Poi è morto quasi subito?

«Purtroppo sì, per come mi aveva predetto Natuzza. Il bambino tornato a casa, morì il sabato 23 febbraio del 1985. Il giorno dopo, partecipai al suo funerale e rividi in quella occasione, per l'ultima volta, i suoi genitori, ai quali però non ho mai confessato cosa in realtà mi aveva detto Natuzza».

- Li ha più rivisti?

«Solo ad Agosto del 2020 dopo la mia disavventura. Ho rivisto sia Pina che Santino. Sono andato a trovarli nella loro casa di fronte alla chiesa di Cotronei, e riparlammo ancora a lungo di quell'incontro con Natuzza. Pina mi raccontò che dopo il nostro viaggio, ritornò a Paravati, mentre il bambino era ancora in vita e Natuzza le disse: "Fai quello che ti dicono i medici che sono bravi ed affidati al cuore di Gesù, perché niente è impossibile a Dio!". E lei, "so che Dio fa miracoli, ma almeno una cosa da questo Dio la pretendo. Digli che mi deve dare la forza di andare avanti". Immediata la risposta di Natuzza, che dopo averla accarezzata sulla spalla le disse "La forza, quella già ce l'hai!"».

- Terribile, non crede?

«Purtroppo, sì. Da questa risposta,



Pina intuì che il figlio non ce l'avrebbe fatta, e il bambino, infatti, morì sotto i suoi occhi, indicandole con la sua piccola mano qualcuno o qualcosa».

- Capi mai quella donna di cosa si trattasse?

«A tre mesi dalla morte del figlio, nel maggio 1985, Pina tornò ancora a Paravati e Natuzza nell'accoglierla, aprendo la porta, la abbracciò dicendole: "Perdonami, non ho avuto il coraggio di dirti che Giuseppe sarebbe morto. Avevi troppa fede e tanta speranza". Pina trovò allora il coraggio di chiederle: "Ma cosa indicava Giuseppe morendo con la sua manina?". Natuzza rispose: "Indicava la Madonna

che era venuta a prenderlo personalmente tra le sue braccia!". Mi ritornarono allora in mente le stesse parole che Natuzza mi disse quel giorno e che solo dopo 37 anni ho avuto il coraggio di confessare a Pina e suo marito».

- È vero che quel giorno a Paravati lei conobbe il fisico nucleare Valerio Marinelli che stava già studiando i fenomeni straordinari di Natuzza Evolo?

«Tra le persone che conobbi quel giorno, all'esterno della casa, ricordo benissimo un ingegnere che stava scrivendo un libro proprio su Natuzza Evolo.

Lo stesso mi fece vedere alcune foto delle stimate e delle emografie della mistica di Paravati, nitidissime immagini religiose su fazzoletti di lino bianco. Ma solo nel 2020 ho scoperto però che quell'ingegnere era Valerio Marinelli, uno dei biografi ufficiali di Natuzza».

- Dottore, un giorno lei si ammalò e anche in maniera importante...

«Il 6 agosto 2020, mentre mi trovavo di turno in ospedale, dopo aver operato tutta la giornata, mi accingevo a smontare, erano le 19,15 circa. Improvvisamente, ho avvertito una



MARIO TANGARI INCONTRA IL PUBBLICO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO SU NATUZZA



segue dalla pagina precedente

• NANO

sensazione di sangue in bocca. Mi guardai allo specchio e vidi le gengive sanguinanti e la lingua colorata di rosso. Mi sciacquai la bocca, ma il sangue era così copioso da sporcare il lavandino. Impaurito, andai a cercare un collega del reparto otorino, che mi visitò e tamponò con un farmaco coagulante, tranquillizzandomi perché, a suo avviso, il sangue proveniva da un impianto dentario. Tornato in reparto, mi riguardai allo specchio e vidi che il problema non si era risolto e che dalle gengive l'emorragia continuava. Spezzai un'altra fiala di farmaco coagulante, ma mi tagliai accidentalmente il pollice della mano destra, e mentre continuavo a sanguinare dalla bocca, cercai di tamponare anche il sangue che mi usciva dal dito senza riuscirci».

- Non fece altro?

«Terrorizzato, andai di corsa giù in pronto soccorso, dove fui immediatamente portato nella sala delle urgenze, e mi riempii improvvisamente di petecchie ed ecchimosi, una emorragia cutanea su tutto il corpo. Stavo male, con pressione 230Hg, su 130 Hg e chiedevo disperatamente che mi fosse praticato un cortisonico. Mi sottoposero ad esami ematoclinici che evidenziarono un calo delle piastrine a 4000 mcl e ad una tac ed ecografia. Era una scena per me drammatica, perché ero cosciente e da medico, sapevo di poter morire da un momento all'altro, per una emorragia cerebrale o gastrointestinale.

Per fortuna riuscii a superare la fase acuta e venni trasferito in ematologia, per essere sottoposto ad accertamenti più approfonditi, come il puntato midollare nel sospetto di una leucemia fulminante».

- Come entra Natuzza in questa sua vicenda personale?

«Durante il ricovero ebbi modo di meditare sulla mia vita e sul mio passato e, disperato, in isolamento in una stanza di ospedale, invocai Natuzza Evolo e misteriosamente, aprendo

il computer per fare una ricerca sul mio stato di salute, mi apparve proprio lei, in una videointervista della Rai. La cosa paradossale, per non dire strana, era che Natuzza parlava del suo sanguinamento dalla bocca quando fece la prima comunione, e dei suoi sanguinamenti dalla cute proprio come li avevo io. In quel momento ricordo fui immediatamente pervaso da un senso di serenità ed ecco che, miracolosamente, le piastrine cominciarono ad aumentare, passando da 4000 mcl, a 8000 mcl in un giorno, poi a 59.000 mcl, poi a 96.000 mcl ed infine a 119.000 mcl. Il puntato midollare risultò esente da leucemia e fui quindi dimesso con diagnosi di



“porpora trombocitopenica immunitaria”.

- Dottore, non potrebbe essere stata una semplice suggestione? Se lo è mai chiesto?

«Sta di fatto che nei giorni successivi, le ecchimosi e le petecchie si riassorbirono e la mia malattia è infine completamente regredita, e così velocemente da non sapermi dare, da medico, una convincente spiegazione scientifica».

- È per questo che lei dice di essere stato “aiutato” da Natuzza?

«Tutte queste considerazioni, associate alla mie competenze di medico,

alla terapia inefficace prestatami in pronto soccorso, alla mia invocazione di Natuzza Evolo la notte dell'8 agosto 2020, ed alla sua misteriosa comparsa sul web quando ho poi acceso il computer, con la successiva rapidissima ripresa dei valori piastrinici, mi fanno sempre di più convincere che la mia sia stata una guarigione che sa del miracoloso. Ho comunque inviato la mia cartella a due medici esperti di queste cose, un rianimatore ed un grande clinico, ed entrambi mi hanno certificato la gravità della mia situazione clinica e la straordinarietà della mia guarigione».

- A distanza di tanto tempo da allora, qual è la lettura che lei oggi dà a quello che le è capitato?

«Ho interpretato la comparsa di Natuzza Evolo quella notte sul mio portatile come un segno tangibile di una sua intercessione nei miei riguardi. Lei aveva deciso di entrare nella mia vita ed accompagnarmi nella mia professione. Tutto mi riportava al giorno in cui la conobbi per la prima volta, per via della malattia del piccolo Giuseppe. Ma tutto mi riportava anche a come poi io stesso riuscii così facilmente a specializzarmi al Gemelli, o a come vinsi il concorso a Tarquinia, o a come riuscii poi a trasferirmi qui a Roma all'Ospedale San Giovanni. Tutto, insomma, mi riportava stranamente ai personaggi che avevo incontrato sulla mia strada, come Maricla Boggio per esempio, con la quale avevo avuto un incontro casuale un anno prima nel mio studio, e durante il quale avevamo parlato proprio di Natuzza e del suo libro *Natuzza Evolo, il dolore e la parola*. O allo stesso prof. Frontera, che curò Natuzza nella sua clinica “Sant’Anna” di Catanzaro. In realtà nella mia vita di umile ragazzo calabrese, per giunta anche senza speranza, erano entrati casualmente tutte le persone che gravitavano intorno a Natuzza, per non parlare poi dei suoi familiari, come il figlio

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Salvatore, il suo infermiere personale Tonino Cichello, amico del figlio prediletto Antonio. O allo stesso don Pasquale Barone, il suo padre spirituale, o al vescovo mons. Luigi Renzo, e via dicendo. Non sono coincidenze. Ritengo invece sia un disegno di cui presto ne capirò fino in fondo il significato».

- Cos'è che nella storia di Natuzza l'ha impressionata di più come medico?

«Mi ha impressionato molto, nel servizio trasmesso dalla Rai, il racconto che ne fa la stessa Natuzza. Mentre riceveva il sacramento dell'Eucarestia a otto anni, la sua bocca e la sua lingua si riempiono di sangue, così come anche la sua pelle, e lei dice: "il Signore mi ha mandato una croce e la devo accettare, è una croce come un'altra!". Solo ora riesco a capire cosa si prova, avendo avuto anche io una perdita ematica dalla bocca, ed essendomi anche io riempito di ecchimosi e petecchie per tutto il corpo».

- Dottore, è mai più ritornato a Paravati nella casa di Natuzza?

«Ritenendo di essere stato miracolato da Natuzza Evolo nel corpo, ma soprattutto nello spirito, il 28 agosto del 2020, dopo 37 anni, sono ritornato a Paravati, per ringraziarla».

- Come ricorda quel momento?



LA PRIMA CASA DI NATUZZA A PARAVATI



LA CASA DI NATUZZA IN VIA NAZIONALE A PARAVATI

«Pensi, quel giorno a Paravati ho incontrato Antonio Macrì, un vigile urbano della zona, che avevo conosciuto in una colonia estiva a Otranto, quando avevo ancora dodici anni e che non avevo mai più rivisto. Quel giorno io ho rivisto la casa dove, allora io ancora giovane studente universitario di 23 anni, avevo avuto quell'indimenticabile incontro con Natuzza. Quel giorno ricordo ho anche visitato la casa natale di Natuzza, e poi la sua tomba attuale presso la Fondazione».

- Dottore, glielo chiedo da medico non da "miracolato" come probabilmente la storia futura la classificherà: lei crede che sia arrivato il momento che il Vaticano dica una parola definitiva sul processo di beatificazione di Natuzza Evolo?

«Ma che domanda mi fa? Ma certo che deve farlo. Da quanto mi è accaduto e da quello che ho visto con i miei occhi, sono convinto che Natuzza Evolo sia già Santa. Santa per mille motivi di-

versi. Santa per la sua vita interamente dedicata alla gente comune. Santa per questa Chiesa-Basilica che ha lasciato come sua eredità vera. Santa per la guarigione delle tante anime che vengono qui a Paravati per raccogliersi in preghiera. Santa per la fondazione che lei ha fortemente voluto. Santa per il grande centro sanitario attorno alla Basilica che ha creato per le malattie terminali, e per gli anziani non autosufficienti, spesso affetti da quelle stesse patologie trauma-

tiche gravi che io ho sempre curato con passione ogni giorno».

- Perché si commuove quando mi dice queste cose?

«La verità è che io ho riflettuto a lungo sulla mia storia personale e sul mio incontro con Natuzza, e penso che niente della mia vita e della mia carriera sia stato frutto di casualità. Io sono fermamente convinto, da medico e da scienziato, di essere stato "aiutato" da Natuzza Evolo, proprio per continuare quella mia opera di "medico bravissimo", come lei stessa mi aveva predetto nel 1983, in favore delle persone umili e per dedicarmi, come scritto nel Suo testamento spirituale, all'Opera della Madonna».

- È vero che immagina il suo futuro da medico in pensione in Calabria al servizio di Natuzza? In che senso lo dice?

«Lo spero. Farò di tutto per realizzare questo mio sogno. Ho creato nel 2014 una Onlus proprio per questo, e una volta in pensione troverò il modo per andare a fare il medico gratis nelle strutture modernissime che sono sicuro verranno ultimate a Paravati, a ridosso della Basilica. Credo che questa sia la mia missione futura, in linea con questo senso di immensa riconoscenza che io ho per la storia e la vita di questa straordinaria donna protagonista calabrese». ●



NATUZZA

RACCONTATA DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tornando ad occuparci del tema "Natuza Evolo", la prima domanda che mi sono posto è stata questa: ma l'Intelligenza Artificiale conoscerà mai Natuza Evolo?

Se io chiedo all'Intelligenza Artificiale di raccontarmi Natuza Evolo in breve, saprà mai come farlo? Ha le conoscenze giuste per darmi una risposta?

Non ci crederete, ma del resto è una prova che potreste fare anche voi a casa vostra, io ho digitato sul mio computer ChatGPT e in basso nella riga delle domande ho scritto questo testo "Mi puoi scrivere una storia sintetica di Natuza Evolo?".

Quattro secondi dopo mi arriva la risposta, che è questa che segue, e che io di proposito non ho per niente corretto. Lo faccio per due motivi. Primo, perché ormai l'Intelligenza Artificiale è entra-

ta pesantemente nella vita di ognuno di noi. Poi, perché a giudicare dal testo integrale che vi propongo si coglie con mano che il sistema che io ho interrogato non conosce *défaillance* e non contiene nel corpo del testo un solo errore di giudizio o di valutazione.

È come se il testo fosse stato scritto da un vecchio cronista che come me ha avuto tempo e occasione di conoscere e incontrare in tantissime occasioni diverse la mistica di Paravati.

È quello che nei fatti, due mesi fa, fece al Senato della Repubblica il senatore Marco Lombardo, leggendo all'Assemblea un testo che fu anche molto applaudito dai senatori presenti e che in realtà era frutto esclusivo del sistema ChatGpt, lo stesso che ho interrogato io per Natuza Evolo. Ma la stessa prova l'aveva fatto qualche giorno fa per il suo giornale una bravissima cronista del *Quotidiano*

del Sud, Lucia Serino, ponendo all'Intelligenza Artificiale domande-chiave legate alla storia della Calabria, e non c'è risposta che ChatGPT non le abbia dato in maniera esauriente e completa.

Tutto questo se non altro, almeno nel nostro caso, vuol dire che il tema "Natuza Evolo" è patrimonio reale anche degli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale, e che oggi l'AI -acronimo di Artificial Intelligence come la chiamano gli americani- ci racconta Natuza esattamente come noi l'abbiamo raccontata per oltre 40 anni.

Affascinante come tema, e soprattutto come "prova provata" di come l'Intelligenza Artificiale possa sostituire, e forse anche meglio, il sapere e l'esperienza di un vecchio cronista come me. Devo prenderne atto.

► ► ►

NATUZZA UNA VITA PER LA FEDE

Natuzza Evolo è stata una figura straordinaria, nota per la sua profonda spiritualità e i fenomeni mistici che la circondavano.

Nata il 23 agosto 1924 a Paravati, in Calabria, Italia, Natuzza ha trascorso gran parte della sua vita in un connubio tra il divino e l'umano, diventando una figura rispettata e venerata per la sua fede incondizionata.

Infanzia e Inizio della Vita Spirituale: Natuzza è cresciuta in una famiglia cattolica e fin da giovane ha manifestato un profondo interesse per la fede. La sua vita spirituale ha avuto inizio durante l'adolescenza, quando affermò di avere avuto le prime visioni mistiche e di aver avvertito la presenza di angeli e santi. Questi fenomeni mistici la segnarono profondamente e la spinsero ad approfondire la sua relazione con la divinità.

I Carismi Mistici: Uno degli aspetti più notevoli della vita di Natuzza sono stati i cosiddetti "carismi mistici". Affermava di ricevere regolarmente messaggi divini, visioni e comunicazioni soprannaturali. Questi fenomeni includevano la stigmatizzazione, l'esperienza delle Sacre Stimmate, simili a quelle di San Francesco d'Assisi. La sua vita, dunque, diventò un viaggio spirituale straordinario che attirò l'attenzione di fedeli, studiosi e anche di scettici.

La Comunità e il Riconoscimento Ecclesiastico: Natuzza Evolo divenne ben presto una figura centrale nella sua comunità locale. La sua casa a Paravati divenne un luogo di pellegrinaggio per coloro che cercavano la sua benedizione e consiglio spirituale. La sua influenza si estese oltre i confini della Calabria, attirando devoti da diverse parti d'Italia e persino da altri paesi.

Tuttavia, la sua esperienza mistica



non fu priva di controversie. Mentre alcuni fedeli la veneravano come una santa vivente, altri erano scettici e richiedevano una maggiore indagine da parte della Chiesa. Dopo un'approfondita inchiesta, la Chiesa cattolica riconobbe la spiritualità di Natuzza, ma mantenne una certa riserva riguardo ai suoi fenomeni mistici.

Eredità Spirituale: Natuzza Evolo morì il 1º novembre 2009, ma la sua eredità spirituale continua a vivere

attraverso coloro che hanno condiviso la sua fede e attraverso la testimonianza dei miracoli e delle conversioni che molti attribuiscono alla sua intercessione. La sua vita è stata una testimonianza della potenza della fede e della mistica, e la sua memoria è onorata da coloro che la considerano un modello di devozione e sacrificio.

Conclusione: Natuzza Evolo rimane una figura affascinante e misteriosa, la cui vita è intrecciata con il divino in modi che sfidano la comprensione umana. La sua storia continua a ispirare e a suscitare riflessioni sulla natura della fede e della mistica, dimostrando come la spiritualità possa manifestarsi in forme straordinarie nella vita di individui devoti. ●



(Testo integrale prodotto dall'Intelligenza Artificiale).

“Abbiamo perso la voglia di lottare. Tutto il territorio deve tornare ad avere la rabbia del mare e la forza vento e manifestare tutto il nostro dissenso, nei confronti di chi ha voluto e continua a volere il nostro isolamento, non restiamo a guardare è il momento di agire. La rabbia è un diritto di chi ha deciso di lottare contro le ingiustizie che da anni subiamo”.

È questo il monito che arriva da lontano da parte del presidente del Circolo Legambiente Nicà di Scala Coeli, Nicola Abruzzese. Viviamo in un'epoca in cui molte persone sembrano aver smarrito la volontà di lottare, accontentandosi di uno stato di cose che non rispecchia i valori di giustizia e solidarietà. Il nostro territorio, che un tempo vibrava di energia e deter-



LA RABBIA DEL MARE LA FORZA DEL VENTO A SCALA COELI I CITTADINI SONO STUFI

di **ANTONIO LOIACONO**

minazione come il mare in tempesta e il vento che sferza la costa, sembra essersi arreso a un isolamento autoimposto.

L'assenza di prospettive positive per

questa terra è evidente anche in questo periodo, mentre i suoi abitanti continuano a soffrire a causa della mancanza di interventi concreti da parte delle istituzioni. La carenza di

carisma o forse la volontà di preservare interessi personali sembrano aver impedito ai leader politici di cogliere l'urgenza di agire per risolvere le gravi problematiche che affliggono questa regione.

Nel nostro territorio, la rabbia del mare e la forza del vento rappresentano potenti metafore per l'energia e la determinazione che dovremmo recuperare. Come elementi naturali inarrestabili, essi manifestano la potenza della natura e la sua capacità di resistere alle avversità. Dobbiamo imparare da loro e riappropriarci della stessa forza nell'affrontare le ingiustizie e le disuguaglianze che ci circondano.

Coloro che cercano di mantenerci isolati e impotenti devono essere sfidati. È imperativo che ci rifiutiamo di restare inerti di fronte a un tale stato di cose. Dobbiamo agire, unirci e manifestare il nostro dissenso in modi creativi ma decisi. La storia ci insegna che il cambiamento non arriva senza sforzo, ma è il risultato di azioni coraggiose e determinate.

L'azione può assumere molte forme. Dalla partecipazione a manifestazioni e proteste pacifiche, alla diffusione



segue dalla pagina precedente

• LOLACONO

di consapevolezza e informazioni, alla partecipazione attiva nella politica e nell'attivismo sociale, ognuno di noi ha il potere di contribuire al cambiamento. È il momento di costruire una rete di solidarietà e resistenza, di unire le nostre voci per creare un coro potente che non può essere ignorato.

Risvegliare la volontà di lottare richiede un impegno individuale e collettivo. Dobbiamo trovare la forza dentro di noi per resistere alla disperazione e alla passività, e al contempo lavorare insieme per creare un futuro migliore per tutti. Questo richiederà sacrificio, pazienza e determinazione, ma è un compito che non possiamo permetterci di trascurare. In conclusione, il momento di agire è adesso. Dobbiamo riaccendere la fiamma della nostra volontà di lottare, riportare la rabbia del mare e la forza del vento nel nostro essere, e manifestare il nostro dissenso in modi che non possano essere ignorati. Solo attraverso azioni coraggiose e determinate possiamo sperare di cambiare il corso delle cose e costruire un futuro più giusto e equo per tutti.

Il cambiamento richiede coraggio, consapevolezza e impegno costante. Dobbiamo essere disposti a sfidare le ingiustizie ovunque le incontriamo, a sollevare la nostra voce contro l'oppressione e a difendere i diritti di coloro che sono emarginati e oppressi.



Questo richiede una profonda comprensione delle sfide che affrontiamo, così come un impegno a educare e coinvolgere gli altri.

“È da almeno tre decenni che il basso Ionio cosentino e l'alto crotonese versano in uno stato di abbandono cronico -prosegue Abruzzese- mentre politici nazionali, regionali e locali promettono ripetutamente un cambio di rotta. Tuttavia, fino ad oggi, questa terra che si estende da Crotona a Trebisacce sembra essere stata dimenticata. In questi lunghi anni, tutti i partiti politici e i loro leader sembrano aver coltivato solo i propri interessi, trascurando il grido di dolore di un territorio in via di spopolamento a causa della mancanza dei servizi primari garantiti dalla Costituzione: sanità, infrastrutture e lavoro.

La popolazione locale è ormai stufa della retorica vuota e delle promesse non mantenute. Mancano leader politici capaci di mettersi al fianco di chi ancora conserva la volontà di lottare per il proprio territorio -conclude Nicola Abruzzese- battendo i pugni sul tavolo del potere per ottenere ciò che è giusto e necessario”.

Dobbiamo lavorare per costruire ponti, anziché muri, per promuovere il dialogo e la comprensione reciproca, e per trovare soluzioni che possano unire anziché dividere.

Inoltre, dobbiamo essere consapevoli del potere della solidarietà e dell'unità. In un mondo in cui le divisioni sembrano essere sempre più accentuate, è fondamentale cercare punti di convergenza, costruire alleanze e sostenere coloro che lottano per la stessa causa. Solo attraverso la collaborazione e la condivisione di obiettivi possiamo sperare di ottenere cambiamenti significativi.

Infine, non possiamo dimenticare l'importanza di educare e ispirare le generazioni future. Dobbiamo trasmettere loro non solo la consapevolezza delle ingiustizie che persistono nel mondo, ma anche la fiducia nel potere della loro azione. Dobbiamo incoraggiare la creatività, la curiosità e la passione per la giustizia, in modo che possano essere i protagonisti del cambiamento che auspichiamo. ●



Una bella storia di musica e cultura. Arriva da Crosia, in provincia di Cosenza.

A distanza di quattordici anni la Banda Musicale Giacomo Puccini Città di Crosia resta una istituzione che continua a rappresentare un riferimento culturale e di formazione per le nuove generazioni di questa terra e per quanti credono nel valore anche pedagogico della musica. - È quanto dichiara il direttore dell'Istituto Musicale Donizetti, Giuseppe Greco esprimendo soddisfazione per il numero crescente di adesioni che la Banda sta facendo registrare in questo sorprendente avvio di anno.

Sono, infatti, diverse e numerose - continua - le richieste di informazioni e di partecipazione che stiamo ricevendo dopo lo straordinario successo di qualità, di pubblico, di entusiasmo e di bellezza che ha accompagnato, tra applausi, riconoscimenti e soprattutto incoraggiamenti a proseguire con la stessa visione, l'applauditissimo concerto dell'Orchestra Sinfonica Brutia, nei giorni scorsi.

Proprio in quella occasione, per tutti noi emozionante - sottolinea il direttore - abbiamo consegnato le nostre divise a 10 nuovi giovani ingressi in squadra del 2024. E soltanto l'iscrizione alla Banda Musicale Puccini, nuova o confermata per quanti ad oggi non risultano più membri del sodalizio, garantirà quella continuità gratuita nell'uso degli strumenti e delle divise acquistate dall'Istituto Donizetti e messe sempre a disposizione in comodato d'uso in questi 14 anni, per tutti, anche per quanti - ribadisce Greco - nel corso del tempo hanno legittimamente e liberamente deciso di percorrere altre strade. Ed è anche e soprattutto questo - scandisce - uno di quei valori aggiunti, sentimentali e culturali, che abbiamo voluto e saputo trasmettere a quanti sono stati a vario titolo co-protagonisti di questo laboratorio divenuto una istituzione stimata ed apprezzata



LA BELLA STORIA DI CROSIA LA BANDA PUCCINI REALTÀ DA 14 ANNI

e che in tutti questi anni - tiene a ribadire Greco - non ha mai conosciuto alcun cambio ufficiale di nome.

Del resto - aggiunge il direttore - proprio come una qualsiasi squadra di calcio che cambia allenatori mantiene il proprio nome, che è sintesi e prospettiva della sua identità e della sua storia incancellabile, allo stesso modo la Banda Puccini sin dalla sua costituzione con Statuto depositato nel 2010 non ha mai cambiato nome (tra l'altro registrato!) nonostante siano cambiati i maestri o nonostante i suoi giovani protagonisti dell'epoca abbiano intrapreso altre strade e carriere. La storia non si cambia. Se ne prende atto e si va avanti in assoluta serenità.

In questi abbiamo investito, con abnegazione e sacrifici anche personali ed aziendali, impegno e risorse ingenti, umane ed economiche per garantire

non solo la sopravvivenza ma i risultati e la proposta didattica ed artistica di qualità che ha segnato indiscutibilmente la storia di questa avventura che appartiene ormai a tutti. Ed è in questo percorso storico trasparente, riconoscibile, documentato ed inattaccabile e che - chiarisce - d'ora in avanti difenderemo in tutte le sedi competenti da ogni goffo tentativo revisionista che si inserisce anche la citazione della Puccini Città di Crosia nel libro ufficiale delle bande Puccini d'Italia; un risultato del quale, assieme a tanti altri conquistati in questi anni, restiamo grati a tutti e segnatamente al nostro presidente onorario Antonella Barbarossa, con la quale abbiamo partecipato e vinto a premi prestigiosi come il Premio delle Bande a Laino Borgo. ●

IN USCITA



EDIZIONE A STAMPA

prenotatelo con una mail a: callive.srls@gmail.com

Terraegusto, un nome che rievoca l'inscindibilità che esiste tra la terra e il gusto della genuinità. Teresa Maradei, 38enne di Mormanno ha creato la sua azienda agricola per valorizzare la terra e i suoi doni, mettendo in luce antiche coltivazioni legate alla Valle del Mercure, nella Calabria settentrionale. La storia di una "figlia d'arte" che sta puntando su un settore spesso bistrattato, capace però di dare grandi soddisfazioni.

- Come nasce l'idea di Terraegusto?

«L'idea di Terraegusto nasce dal mio spirito imprenditoriale e dalla mia esperienza come figlia d'arte, considerando che i miei genitori gestiscono un'azienda agricola. Il progetto si propone di valorizzare le risorse del



L'AGRICOLTURA È DONNA TERRAEGUSTO TERESA MARADEI

di **DEBORA CALOMINO**

territorio, originariamente destinate all'abbandono, dimostrando che una donna imprenditrice può generare economia focalizzandosi su prodotti di qualità, tipici di montagna e di nicchia, con un'attenzione particolare

alla salute e al benessere. I prodotti coltivati seguono la dieta mediterranea, contribuendo a creare non solo un'attività primaria, ma anche altre attività legate alla multifunzionalità dell'azienda agricola».

- Quali sono i principali prodotti della sua azienda?

«I principali prodotti della mia azienda sono legati alla Dieta Mediterranea e alle risorse del territorio di montagna. Coltiviamo e offriamo prodotti di qualità, tipici e di nicchia, come legumi e cereali. La nostra gamma riflette l'impegno per la sostenibilità e la valorizzazione delle risorse locali, promuovendo uno stile di vita sano e sostenibile. Il prodotto di punta della mia azienda è il Fagiolo Poverello Bianco, un ecotipo locale della Valle del Mercure che abbiamo valorizzato otto anni fa. Inizialmente ottenne il marchio De.Co tra i comuni di Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno. Nel 2021, abbiamo ricevuto un riconoscimento internazionale da Slow Food, diventando un presidio Slow Food. Questo ci ha permesso di valorizzare l'intero ciclo produttivo, generando interesse turistico e culturale. I nostri campi sono diventati destinazioni di turismo esperienziale, mostrando le antiche pratiche agricole. Il Fagiolo Poverello Bianco viene coltivato secondo tradizione,



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

piantato a giugno in piccole fossette a mano, poi si sistemano dei piccoli tutori di legno sul quale rampicherà, i tutori vengono legati a 3 come delle capannelle. In agosto, i campi sono una distesa verde ricca di fiori, e seguendo una rigorosa disciplina di produzione, viene raccolto tra fine ottobre e metà novembre e selezionato rigorosamente a mano e confezionato in vasetti di vetro, poiché crediamo che il vetro valorizzi al meglio il nostro prodotto. Oltre al fagiolo poverello bianco coltiviamo altri legumi come il cece di montagna e tra i cereali il farro, l'orzo e alcune varietà di grani antichi».

- Cosa vuol dire essere donna in agricoltura?

«Significa affrontare sfide con determinazione, contribuendo in modo significativo alla gestione aziendale. Si tratta di bilanciare abilmente le responsabilità quotidiane, dalla cura delle colture alla gestione amministrativa, e spesso comporta anche un ruolo fondamentale nella promozione dei prodotti e nell'innovazione. Essere donna in agricoltura è un'opportunità per influenzare positivamente la sostenibilità e la diversificazione del settore. Non è semplice alle nostre latitudini, ma molto dipende dal livello culturale della famiglia in cui sei cresciuto oltre al fatto che tradizionalmente le coltivazioni agricole sono state storicamente portate avanti dalle donne.

Il mio potere in agricoltura si esprime attraverso uno spirito imprenditoriale resiliente e innovativo. Come donna, porto avanti la multifunzionalità aziendale con passione e competenza, contribuendo non solo alla produzione agricola ma anche alla diversificazione delle attività, dalla gestione aziendale alla promozione dei prodotti.

La mia presenza in questo settore rappresenta una forza trainante nella creazione di comunità agricole dinamiche e resilienti».



- Quali consigli darebbe ai giovani che hanno intenzione di investire nella terra?

«Ai giovani consiglieri di: acquisire conoscenza: approfondire la conoscenza del settore agricolo, imparare sulle pratiche sostenibili e le nuove tecnologie. Fare *networking*: creare una rete di contatti nel settore agricolo per scambiare esperienze e apprendere da chi ha già esperienza; pianificare con realismo, realizzare un piano aziendale realistico, considerando fattori come il tipo di coltivazione, le risorse necessarie e le sfide potenziali. Abbracciare l'Innovazione: sperimentare con nuove tecnologie e pratiche agricole innovative per migliorare l'efficienza e la sostenibilità. Mantenersi aggiornati sulle



ultime tendenze del settore attraverso la formazione continua e partecipazione ad eventi. Considerare la sostenibilità: integrare pratiche agricole sostenibili nel proprio modello aziendale, contribuendo alla conservazione dell'ambiente. Risparmiare e pianificare attentamente le risorse finanziarie, considerando i costi e i ritorni sull'investimento. Essere flessibili e adattabili alle sfide del settore agricolo, che può essere influenzato da fattori climatici, economici e normativi. Passione e impegno: investire in agricoltura richiede passione e impegno. Lavorare con dedizione per superare le sfide e godere dei successi. Consultare esperti del settore, come agronomi, consulenti finanziari e legali, per ottenere consigli specifici e guidare le decisioni aziendali. Ultimo ma non per ultimo l'amore e la dedizione alla propria terra sono fondamentali. L'abnegazione e lo spirito di condivisione sono motori potenti per il successo nell'agricoltura. Creare una rete solida e condividere le esperienze è cruciale per affrontare le sfide e amplificare l'impatto positivo delle proprie produzioni sul mercato. Solo collaborando e creando massa critica si può sperare di raggiungere un mercato che valorizzi appieno il lavoro e la passione dedicati alla terra». ●

FOOD EXPERIENCE / CAMIGLIATELLO

LE DELIZIE DELL'AGRITURISMO BIO

Oggi per le mie esperienze gastronomiche in giro per la Calabria, voglio raccontarvi dell'Agriturismo Bio a soli 8 km da Camigliatello Silano.

Un posto fantastico con uno splendido giardino ed un fantastico parco giochi per i più piccoli.

Un posto ideale per chi vuole passare una giornata immerso nella natura e degustare delle pietanze strepitose.

Appena arrivo non posso notare che loro sono principalmente un caseificio, nel punto vendita affianco all'agriturismo ho potuto vedere la loro ricca e particolare produzione, ho visto anche la loro birra artigianale oltre a tutti gli altri prodotti da loro realizzati.

Ma questa sarà un'altra esperienza che faremo insieme. Mi sono accomodato e subito mi è arrivato il menù, ho deciso di fare il loro menù completo con la tagliata di vitello.

Abbiamo iniziato con un'antipasto del fattore molto ricco, erano presenti varie tipologie di formaggi prodotti da loro, come la ricotta, la mozzarella ed il pecorino affinato nel vino.

Poi siamo passati ai salumi di suino nero di Calabria, sempre di loro produzione, tutti ottimi però io ho apprezzato molto il loro capocollo davvero fenomenale.

Molto buoni anche i fritti dello chef e la bruschetta calda con la gelatina di maiale.

Questi solo alcuni degli sgozzi presenti, se il detto è giusto chi ben comincia è a metà dell'opera, abbiamo iniziato alla grande.

Poi sono passato al primo, un fanta-



stico piatto con ragù di carne podolica e pachino.

Cottura perfetta della pasta, al dente come piace a me, condimento ben amalgamato e molto gustoso.

Poi siamo passati alla tagliata di carne podolica, io ho deciso di prenderla senza niente, sennò loro la servono con rucola e scaglie di formaggio.

Il tutto rigorosamente accompagnato dalle immancabili patate della Sila impacchiate, per me è il contorno ideale per accompagnare questa fantastica carne.

La carne era gustosissima, cotta alla

perfezione, io l'ho richiesta con cottura al sangue per me la carne cotta così esprime le sue massime potenzialità.

Una crosticina esterna fantastica, ciò significa che la reazione di Maillard era stata fatta in maniera impeccabile, all'interno invece era di un bel colore rosso intenso. Al palato risultava bella morbida e dal gusto intenso.

Un pranzo fantastico tutto ottimo soprattutto i loro salumi e formaggi, davvero particolari e molto gustosi, se decidete di andare vi consiglio anche prima di andare via di passare dal loro punto vendita. ●

PIERO CANTORE
il sommellier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

Agriturismo Camigliatello Fattoria Bio
87053 Camigliatello Silano CS
368 7629105

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**